

## CMXIX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	38290
<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)</b>	38290
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549). . .	38290
PRESIDENTE . . . . .	38290, 38301
CLERICI . . . . .	38290
LUZZATTO . . . . .	38309
BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	38318
CORBINO . . . . .	38322
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	38290
<b>Sul processo verbale:</b>	
SAMPIETRO UMBERTO . . . . .	38289
PRESIDENTE . . . . .	38289, 38290

**La seduta comincia alle 16.**

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 maggio 1952.

**Sul processo verbale.**

SAMPIETRO UMBERTO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

SAMPIETRO UMBERTO. Per fatto personale, in relazione alla motivazione, nella quale sono stato chiamato personalmente in

causa, con la quale l'onorevole Cuttitta ha chiesto ieri la nomina di una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Non vedo gli estremi del fatto personale. D'altra parte, ella sarà interrogata dalla Commissione di indagine, ed è questa la sede più opportuna per le sue dichiarazioni.

SAMPIETRO UMBERTO. Desidero soltanto dare alla Camera una ragione della mia condotta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO UMBERTO. Onorevoli colleghi, nella seduta di giovedì 29 maggio, mentre parlava l'onorevole Audisio, replicando a un'interruzione dell'onorevole Cuttitta e rivolgendomi a quest'ultimo, precisai che egli non deve farsi paladino del re, ai cui ordini non attenne scappando in borghese da Fossano né si attiene ora alleandosi con il M. S. I., quando è risaputo che i più decisi detrattori dei Savoia sono stati i fascisti. Precisai quindi all'onorevole Cuttitta come noi settentrionali, accusati nei comizi elettorali del sud di tradimento, fummo i fedeli e non i ribelli del governo legittimo, e come i primi partigiani saliti, in divisa, sui monti furono ufficiali e militari. Ricordo, ad esempio, quelli del presidio di Grignasco, saliti il 10 settembre 1943 a Colma di Valduggia, e altre località come Ascoli Piceno, Roma e il Veneto. E pure affermai che il settantottenne Giacomo Bertella venne fucilato dai fascisti della « Muti » perché dichiaratosi brigadiere del re.

L'onorevole Cuttitta replicò di essere stato assolto da una commissione di tre ufficiali

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

superiori per l'abbandono del suo posto. Rilevai che, come uomo politico è in sede politica, dovevo giudicare in senso contrario: si paladini non abbandonano e non giustificano; combattono e muoiono. Ecco perché gli rinfacciai la fuga e l'abbandono. La mia intendeva essere ed è una valutazione politica. Sta di fatto che il colonnello Cuttitta, che comandava il deposito d'artiglieria a Fossano, dopo l'8 settembre 1943 non ha combattuto contro i tedeschi e non ha seguito i suoi soldati in Germania: si è procurato abiti borghesi e si è allontanato da Fossano.

Per questi motivi non mi oppongo affatto alla nomina della Commissione di indagine chiesta dall'onorevole Cuttitta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sampietro, veramente non v'è possibilità per lei di opporsi né di approvare, in quanto un deputato accusato nel corso di una discussione di fatti che ledano la sua onorabilità ha il diritto di chiedere la nomina di una Commissione di indagine; e il nominarne i componenti è una attribuzione esclusiva del Presidente della Camera.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i deputati Bonomi, Caiati, Federici Agamben Maria, Menotti e Saggin.

(I congedi sono concessi).

### Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente le assicurazioni sociali e Protocollo finale, conclusi a Roma il 17 ottobre 1951 » (2741);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del traffico di frontiera e relativi scambi di Note conclusi a Roma il 2 agosto 1951 » (2742);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale tra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951 » (2743);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951 » (2744);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia ed il Principato di Monaco per la definizione delle questioni economiche in sospeso fra i due Paesi, derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951 » (2745);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Parigi, tra l'Italia e la Sarre, il 26 ottobre 1951: a) Convenzione generale relativa alle assicurazioni sociali; b) Protocollo annesso; c) Scambio di Note » (2748);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi » (2749);

« Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48 » (2746);

« Provvedimenti in favore dei territori montani » (2747).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire, per gli ultimi due, se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Clerici. Ne ha facoltà.

**CLERICI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando a titolo personale mi atterro ad argomenti di carattere specificamente politico e di politica pratica, senza ripetere men bene quanto ha già detto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

l'onorevole Scalfaro in un intervento del quale non so ammirare più la precisione o l'altezza della dottrina o il tono vibrato e fiammeggiante. Presenterò anche alcuni emendamenti, che però dichiaro fin d'ora di essere disposto a ritirare, qualora il Governo o la Commissione ritengano preferibile non intralciare l'urgente approvazione del disegno di legge e l'entrata in vigore della legge stessa. Premetto ancora che singoli appunti o riserve che crederò di fare per nulla scalfiscono il mio avviso favorevole alla legge (che io ritengo avremmo anzi dovuto votare prima), né lo scalfiscono alcuni miei timori circa l'applicazione della legge e la relativa azione governativa, timori che però non potrò nascondere.

Io non credo si possa seguire il relatore di minoranza in quel complesso di sottili argomentazioni giuridiche che ci ha propinato, giacché si tratta, come ha fatto già notare il collega Guglielmo Giannini, soltanto di un tentativo dei fascisti di divergere la discussione dalla sua naturale piattaforma politica per portarla su problemi di astratta costituzionalità. Francamente questo tentativo ha tutto il carattere di una bassa caudicizia; esso pertanto non deve assolutamente fuorviare la nostra attenzione da quella che è la portata del provvedimento. Non ci impiegheremo in ragnatele buone a catturare mosconi o in reti per impigliare i merli. Basti dire che si tratta di una legge di natura politica, anche se eccezionale dal punto di vista giuridico, se pur pienamente conforme alla nostra Costituzione. Tutti sanno infatti che, pur prescindendo da quello che fu l'animo dei costituenti, obbiettivamente la nostra *magna charta* ha largheggiato in maniera eccezionale nel garantire e nel preservare ogni diritto individuale e collettivo nei confronti dello Stato, del Governo e della maggioranza; ha stabilito sì una regola universale di libertà, ma con una ben decisa eccezione; eccezione che è nel corpo e nell'anima della nostra stessa Carta costituzionale, così come era nell'animo dei costituenti che interpretavano d'altronde in quel momento l'animo degli italiani. L'eccezione è questa: che le libertà riguardano tutte le idee meno una, il fascismo; riguardano tutte le persone, meno coloro che volessero far risorgere il fascismo. Questa è stata la sanzione data al fascismo dalla Costituente, espressione di un popolo insorto contro il fascismo e tutto dolorante per gli effetti disastrosi del fascismo.

Non v'è dubbio che, in contrapposto alla grande generosità di cui verrò tra poco par-

lando (che abbiamo avuto tutti - Governo, Parlamento, popolo italiano - verso i singoli fascisti, verso le persone colpevoli di reati specifici o di colpe diverse che si riassumevano nel termine di malgoverno fascista), in contrapposto e quasi a compenso di questa estrema generosità...

TONENGO. Perché abbiamo fatto entrare nel patto atlantico la Germania?

CLERICI. Si rivolga a chi di competenza: io non sono il ministro degli esteri...

TONENGO. Ma domani ve ne pentirete.

CLERICI. Abbia la bontà di seguirmi e capirà il mio ragionamento. Il ragionamento del relatore di minoranza è errato: le libertà costituzionali non escludono le sanzioni contro il fascismo.

Il suo ragionamento è come quello di colui che, passando dalla XII disposizione transitoria e finale alla XIII od alle seguenti; chiedesse: come mai all'ex re, alle regine, al primogenito è negato non solo il diritto di voto, ma perfino il diritto di venire in Italia? come mai a tutti i Savoia è negato l'elettorato attivo e passivo? Né so se, al postutto, dal punto di vista giuridico costituzionale ed internazionale, a codeste persone si possa negare lo stato di cittadini italiani. Tutte le costituzioni hanno però agito nella stessa maniera, rispetto ai maschi delle Case spodestate. Ogni qual volta una Carta costituzionale è stata fatta per restaurare qualche cosa (la libertà, il regime parlamentare, le tradizioni costituzionali, una dinastia), o è stata fatta per abbattere qualche cosa (un assolutismo o una tirannia), sono state stabilite restrizioni perché il passato non rivivesse e non aduggiasse il presente e l'avvenire.

Evidente, quindi, la tesi giuridica: tutte le argomentazioni del relatore di minoranza si infrangono contro una osservazione semplicissima, che cioè tutte le libertà iscritte nella Carta costituzionale hanno una eccezione: il fascismo. La Carta costituzionale l'ha messo al bando, definitivamente.

Signori, si sarebbe potuto anche seguire un sistema diverso: si sarebbe potuto essere severi contro le persone; si sarebbe potuto stabilire, per esempio, per tutti coloro che avessero appartenuto attivamente alla repubblica di Salò, per tutti coloro che fossero mancati al giuramento di militare o di funzionario o comunque alle loro obbligazioni verso lo Stato, la perdita definitiva della cittadinanza. Noi avremmo potuto prendere contro costoro sanzioni estremamente gravi, come in situazioni analoghe altrove è stato fatto; giacché, non lo si dimentichi, noi ab-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

biamo usato una generosità mai vista verso costoro, che erano indiscutibilmente, secondo il diritto, dei delinquenti e dei ribelli.

Noi però alla generosità verso le persone abbiamo opposto un contrappeso: nessun perdono per il fascismo.

Mi spiace che non sia presente neppure un deputato monarchico, neanche l'onorevole Cuttitta, al quale, se si possono fare rimproveri, non si può fare certo quello di mancanza di assiduità, dal momento che egli si è assunto la parte di cireneo del sistematico assenteismo dei monarchici. Tuttavia, non posso dispensarmi dall'osservare che la reazione contro il fascismo, come complesso di idee e di movimenti, da bandirsi per sempre dal nostro paese, nasce prima od almeno contemporaneamente alla liberazione dell'Italia ed alla esecuzione di Mussolini ad opera della monarchia; perché vi è un decreto legislativo luogotenenziale, pubblicato il 15 maggio ma datato il 26 aprile 1945, col quale Umberto di Savoia, principe di Piemonte, luogotenente generale del regno, mette al bando e fuori legge il fascismo vietandogli qualsiasi futura ricostituzione o attività, e sancisce il divieto di prestare comunque rifugio e assistenza ai colpevoli di fascismo in fuga davanti alla insurrezione, e perseguitati dalla giustizia popolare, sotto minaccia di gravi pene.

E, poiché in questo momento vedo presente in aula il capo dei deputati fascisti, ripeterò per lui che a mio giudizio la Costituente, indipendentemente anche dalla volontà dei singoli legislatori, ha stabilito contro il fascismo obiettivamente una indegnità permanente e definitiva (si capisce, permanente e definitiva per quanto sono permanenti e definitive le cose umane); e ciò proprio come compenso all'estrema generosità usata verso le singole persone colpevoli di fascismo.

Sissignori: generosità; perché, se prescindiamo da quelle che furono le vittime — chiamiamole pur così — della insurrezione popolare (la quale ebbe il carattere dell'impeto, alle volte cieco, così naturale in ogni reazione e in ogni rivolta contro una tirannia di quella specie), e consideriamo gli avvenimenti svoltisi in quello stesso periodo all'estero, in Francia e negli altri Stati dell'Europa occidentale, noi dobbiamo concludere che in Italia siamo stati di una generosità senza pari.

Non vedo presente il collega di estrema sinistra che in quei giorni ha accolto e protetto nella prefettura di Como, e persino in casa sua, Graziani, tremante e piangente come una femminuccia: egli dava di sé uno spet-

tacolo indegno, sotto la paura di una immediata fucilazione; ma il collega lo sottrasse alla giustizia popolare e lo consegnò alle autorità alleate.

Confrontate il caso di quest'uomo, sia pure con le sue ferite e le sue campagne di guerra, il quale aveva responsabilità non minori di quelle che avevano, se non Mussolini, gli altri ministri di Salò (fantocci o tutt'al più comparse in quel tragicomico pseudogoverno), con quello di un altro uomo di guerra, di statura intellettuale, morale e storica indubbiamente maggiore: il maresciallo Pétain. E si badi che quest'ultimo, dopo tutto, poteva opporre, a chi lo giudicava, che era stato il legittimo parlamento di Francia, prima di sciogliersi e dileguarsi, a delegargli, in virtù di una legge, tutti i poteri, creandolo praticamente dittatore. Ebbene, costui, che era vecchio e carico di gloria, non fuggì, ma al contrario ritornò in patria dalla Svizzera, dove pur avrebbe potuto vivere tranquillo e onorato, e fiduciosamente si mise a disposizione della giustizia del suo paese. Ma a nulla gli valse questo grande gesto. Fu condannato a morte infamante; e non fu piccola impresa ottenergli, in vista del suo passato, la commutazione per grazia della pena capitale nell'ergastolo. Né poi gli valsero la lunga detenzione, l'età straordinariamente avanzata e le infermità per ottenere quella liberazione che molti in Francia, e lo stesso De Gaulle che lo aveva fatto condannare, supplicavano dal governo. Guardate Laval: De Gaulle non gli permise di sfuggire all'onta della fucilazione nella schiena neanche attraverso il suicidio, e personalmente intervenne ordinando di liberargli lo stomaco con tutta urgenza dal sublimato corrosivo, perché moribondo fosse portato all'esecuzione. Guardate quanti altri condannati in Francia, e sono stati migliaia e migliaia!

Guardate l'Inghilterra: vi era un solo fascista, un giovanotto strambo e probabilmente non in senno, figlio di un ministro in carica, intimo del primo ministro...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Faceva quello che hanno fatto i nostri traditori. Fu preso e impiccato perché faceva le stesse cose che faceva l'onorevole Calosso.

BAVARO. L'Inghilterra però era uno Stato libero.

CLERICI. Nato in terra libera, costui aveva tradito la libertà, e si era battuto alla radio in favore dei fascisti. Arrestato all'estero, fu portato a Londra perché restasse esemplare la sua esecuzione. Egli aveva tradito la sua patria ed il suo re. Proprio come avevano

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

fatto i membri della repubblica di Salò. (*Interruzione del deputato Almirante*). Voi di Salò eravate nella posizione giuridica e morale di delinquenti, di banditi, a cui ogni Stato ha sempre riservato le pene più gravi! (*Proteste del deputato Almirante*).

Confrontate dunque la generosità italiana con l'esempio della Francia, ma che dico!, del Belgio, dell'Olanda, della Danimarca, della Norvegia: Stati tutti tradizionalmente pacifici, democratici e miti. Ritengo che ancor oggi colà le condanne continuino a fioccare; non vi è stata alcuna amnistia verso i traditori, forse meno responsabili di quanto non lo siate stati voi della repubblica di Salò verso la patria e verso lo Stato.

Non dobbiamo dimenticare che, mentre in Italia non vi sono più epurati, in Francia (e per aver servito, dopo tutto, un governo che non si era ribellato allo Stato legittimo, ma che era stato insediato da una legge regolarmente votata in Parlamento: il governo di Pétain) 120 mila funzionari sono stati epurati.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Perché non riaprite l'epurazione, allora?

CORTESE. Abbiamo fatto male a non farlo.

CLERICI. Da noi la primitiva condanna degli epurati si è volta in commedia, sconcia ed indegna, non tanto come conseguenza della generosità, che forse era giusto usare e che si usò, ma per le strane vicende di dopo.

La democrazia cristiana non è stata seconda a nessuno in generosità; essa è andata fino all'estremo limite, e forse oltre, della più cristiana clemenza. La democrazia cristiana, alla Costituente e in questa Camera, molte volte è stata oggetto di critiche soprattutto dall'estrema sinistra; critiche — mi si permetta — che avevano anche qualche parvenza o substrato di attendibilità. Mi basti ricordare ad esempio le critiche dell'estrema sinistra alla Costituente, e poi in questa Camera, contro il ministro Gonella, quando questi ebbe a dare, per primo, prova di equilibrio, equanimità e generosità nei riguardi dei professori nominati per i cosiddetti meriti eccezionali o straordinari; e si che fra essi v'erano gerarchi di primo piano del fascismo!

BETTIOL GIUSEPPE. Gerarchi della cultura.

CLERICI. Che più? Noi abbiamo assistito pochi giorni fa, in quest'aula, a una critica vivacissima in merito alla grazia concessa ad un uomo — non ne ricordo neanche il nome — già condannato per diversi assassinii

e, tra gli altri, per l'assassinio dell'eroe italiano decorato con medaglia d'oro Galimberti.

La democrazia cristiana, al cui gruppo ho l'onore altissimo di appartenere, ha fatto di tutto per pacificare. Fin dall'indomani della caduta di Mussolini abbiamo, tutti noi, svolto un'opera, forse anche troppo generosa, di Croce rossa. Perché sta di fatto che codesti eroi del fascismo di Salò, anticlericali e persecutori della Chiesa e del clero, andarono a rifugiarsi sotto le sottane dei vescovi e dei preti nei conventi per salvarsi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ci parli di quella corriera della Croce rossa i cui viaggiatori furono trucidati dai suoi amici comunisti.

CLERICI. Allora il linguaggio dei fascisti era ben diverso verso di noi, quando si rivolgevano per soccorso a noi.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Chi ha fatto il Concordato? (*Rumori al centro e a destra*).

CLERICI. Sta di fatto che la nostra generosità ci è stata rimproverata molte volte dagli uomini dell'estrema sinistra, ed anche da antifascisti che nulla hanno a che vedere con l'idea rivoluzionaria nonchè da uomini che non fanno professione di opposizione preconcetta...

TONENGO. Della destra non ho paura, della sinistra sì. Con la sinistra ce la vedremo in un domani! (*Commenti*).

CLERICI. Dicevo che la democrazia cristiana, il Governo, lo Stato democratico, la Repubblica italiana hanno abbondato in una generosità che non ha confronto in alcun periodo analogo della storia, verso singoli fascisti, anche verso quelli colpevoli di delitti specifici e carichi delle più gravi responsabilità; responsabilità che credo pochi nella storia abbiano avuto in grado simile, e certamente nessuno mai nella storia d'Italia.

Ricordo alcuni interventi in quest'aula dell'onorevole Calamandrei contro sentenze della Corte di cassazione che avevano allargato in modo così ampio la già amplissima amnistia cosiddetta Togliatti da liberare dalle carceri praticamente quasi tutti i fascisti detenuti, anche se delinquenti comuni. E ciò dopo l'abolizione totale della pena di morte; e prima di altre generosissime amnistie che vennero poi.

Ma si è arrivati anche più in là. Noi abbiamo cercato persino di ritenere che quel capitolo di storia fosse chiuso, che la pagina fosse voltata. Ne consegnavamo il giudizio alla coscienza degli italiani e agli storici futuri. Cosa volete di più?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

Vi fu un provvedimento dell'allora ministro dell'istruzione onorevole Gonella, che oggi, visto a tanta distanza di tempo, può forse peccare per generosità, ma che comunque non può essere attribuito che ad una estrema volontà di oblio e di pacificazione: con quel provvedimento l'onorevole Gonella stabilì che in ogni ordine di scuole l'insegnamento della storia moderna si fermasse all'inizio della epoca fascista, in modo da lasciare alle giovani generazioni, in base agli elementi che essi potevano direttamente ricordare od apprendere, il giudizio su quello che il fascismo aveva fatto.

Era come se dopo il 1860 il regno dei Savoia avesse deciso che nelle scuole non si sarebbe parlato dei Borboni e della storia del Regno delle due Sicilie dal 1848 in poi; mentre sapete che tutta la storia del Risorgimento — come l'abbiamo appresa nelle nostre scuole — costituisce una polemica, persino eccessiva, contro le monarchie deposte, intesa a esagerare le colpe, d'altronde non piccole, che queste avevano avuto. Era come se la repubblica francese non avesse voluto che si parlasse dell'impero di Napoleone III. Eppure Sedan è un disastro ben piccolo in confronto al disastro immane regalato all'Italia dal fascismo!

Signori, da questa nostra maggioranza democristiana è venuto persino un progetto di legge che stabilisce una cosa che astrattamente è enorme dal punto di vista giuridico, tanto che è proprio il caso di dire che la giustizia fu sopraffatta dalla generosità e dalla clemenza: la concessione di tutte le pensioni ai combattenti della repubblica di Salò. Si dà, cioè, la pensione non solo alle famiglie, che potrebbero essere vittime innocenti, ma agli stessi individui che avrebbero dovuto essere mandati diritti in carcere, se non alla fucilazione. Non si è guardato a meriti e a demeriti; si è fatto come si considerassero alla pari i carabinieri caduti e i banditi uccisi in conflitto (*Interruzione del deputato Almirante*). Ebbene, Giuliano, dal punto di vista giuridico e morale, può essere considerato meno responsabile di voi della repubblica di Salò! (*Interruzione del deputato Almirante*). Mi si lasci continuare. La cifra dei condannati per collaborazionismo in Italia è stata estremamente modesta: 5.583, poi tutti amnistiati e graziati, tranne solamente 331, i quali, attualmente in carcere, scontano pene per reati comuni e reati effratissimi che ogni Stato civile condanna e ha il dovere di condannare. In qualsiasi Stato civile, infatti, vengono puniti quei militari

i quali compiono atti di crudeltà e di sevizie contro le popolazioni nemiche o contro i prigionieri di guerra. E perché mai non dovrebbero essere puniti quei fascisti che tali azioni delittuose hanno consumato contro italiani, contro loro fratelli?

Quale fosse lo spirito di questa nostra clemenza e quali risultati di pacificazione se ne siano ottenuti mi è saltato agli occhi ieri a Milano, assistendo a una cerimonia che mi ha commosso: la distribuzione delle medaglie al valore prima della grande rivista militare, alla quale hanno assistito deputati di ogni settore, anche comunisti.

TONENGO. Comunisti vestiti da agnelli!

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, la prego, non interrompa.

TONENGO. Ogni paese conquistato dai rossi è stato conquistato sotto la bandiera rossa e non sotto la bandiera tricolore.

PRESIDENTE. Onorevole Tonengo, fra l'interruzione e quello che dice l'oratore deve esservi un certo legame.

CLERICI. La manifestazione avvenuta ieri a Milano, dicevo, fra il pieno consenso del popolo — e a Milano come a Roma e in tante altre nostre città — è un'altra prova inconfutabile della misura, degli scopi e dei risultati raggiunti dalla nostra clemenza: perdono ai traditori e ai ribelli della repubblica di Salò, non soltanto, ma persino riabilitazione di coloro che svolsero positiva attività contro la patria in quello sciagurato (così lo ha recentemente definito Umberto II) episodio della storia d'Italia; criterio mirante quindi alla ricostituzione della unità spirituale del paese.

Prima della rivista si è proceduto — dicevo — alla distribuzione delle decorazioni al valore: 2 medaglie d'oro alla memoria, 15 medaglie d'argento, di cui 8 alla memoria: fra i decorati, partigiani (e tra costoro le due medaglie d'oro alla memoria) e combattenti dei vari fronti di guerra, in Albania, in Grecia, in Africa, in Russia. Si è premiato cioè, una volta ancora, il valore individuale del militare, qualunque grado avesse; si è premiato lo spirito eroico, lo spirito di abnegazione. È un criterio esatto. Il soldato di qualunque grado non può sottoporre a critiche né a valutazioni politiche gli ordini che riceve; non può decidere sui fini per i quali è chiamato a combattere: egli non ha la responsabilità delle guerre anche oggettivamente ingiuste; responsabilità che invece risalgono a chi detiene il comando politico. Ovunque vi è stato valore personale, ovunque vi è stato spirito di sacrificio, giustamente

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

deve andare la riconoscenza nazionale, deve andare la pubblica lode. E in quella cerimonia era diffuso in tutti, in modo commovente, uno spirito di concordia veramente nazionale; perché io non so se tra quegli ufficiali (alcuni effettivi, altri di complemento), se tra quei soldati, che si erano distinti per atti di valore in Africa, in Grecia od in Russia, vi erano stati o vi erano ancora dei fascisti, cioè persone che nel loro animo avevano creduto e credevano ancora nell'utilità per l'Italia e nella giustizia di quelle guerre. Le loro opinioni politiche erano estranee a quelle ricompense, estranee al sentimento dei partecipanti alla cerimonia. Tutti, quali che fossero le loro idee, ricevevano i segni del riconoscimento del valore tra la cordialità e la festività delle autorità e del popolo; e gli ufficiali del distretto consegnavano lo stesso omaggio gentile di un mazzo di fiori tanto alla vedova del partigiano quanto a quella di colui che forse era accorso volontario a combattere in Russia ed in Grecia.

La cerimonia di ieri a Milano, una delle tante che si sono svolte in Italia, è stata dunque l'espressione della nuova coscienza nazionale che questo Governo e questa maggioranza si erano proposti di creare nel nostro paese: spirito di concordia nazionale e di amor di patria.

Ecco perché ritengo che l'onorevole Audisio (*Interruzione del deputato Almirante*), a cui come esecutore di una giusta sentenza non posso negare la mia stima, errò quando l'altro giorno stabilì una cronologia intesa, a suo credere, a stabilire una responsabilità, sia pure di negligenza, da parte del Governo rispetto al rinascendo fascismo. Egli stesso, infatti, ha ricordato che il primo a sollevare la questione dei pericoli di una reviviscenza fascista in questa Camera fu un uomo di nostra parte, l'onorevole Mattei, medaglia d'oro al valore partigiano e già supremo comandante dei partigiani nostri, il quale nella seduta del 2 ottobre 1948 chiese risolutamente che fosse eseguita la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione. È vero che vi furono poi, e nello stesso senso, gli interventi dell'onorevole Boldrini, medaglia d'oro anch'esso, il 30 ottobre di quell'anno e poi il 3 maggio dell'anno successivo, nonché quello del senatore Parri il 20 gennaio 1950. Ma il Governo si mise subito all'opera, e già il 10 novembre 1950, in capo ad un lasso di tempo che non può apparire eccessivo a chi consideri la normale gestazione di qualsiasi progetto di legge, specie di quelli di una certa importanza come questo, presentava al

Parlamento il disegno di legge che è al nostro esame.

Il Parlamento avrebbe potuto sin dalla fine del 1950 votare questa legge, ove fosse stata accolta la istanza di urgenza che il ministro Scelba a nome del Governo avanzò al Senato. Sarebbe troppo facile ora dire da quale parte e perché venne la opposizione. Mi pare evidente che la parte stessa, che settariamente si oppose all'urgenza in Senato, oggi se ne sia pentita. Speriamo che questo esempio convinca i colleghi dell'estrema sinistra che è temerario sostenere che l'opposizione costante e indiscriminata a qualsiasi proposta del Governo e della maggioranza giovi sempre loro. Speriamo si vadano persuadendo che essi non possiedono né l'infalibilità né il privilegio esclusivo della difesa della democrazia.

Sono contento che non sia presente in questo momento in aula l'onorevole Giannini, perché così potrò dire di lui più liberamente parole di elogio. Vi dico sinceramente che io avevo sempre nutrito nei riguardi dell'onorevole Giannini, per alcuni suoi atteggiamenti e per alcuni suoi interventi, una certa diffidenza. Avevo sempre ritenuto l'onorevole Giannini — come dire? — un artista piuttosto che un uomo politico: più un uomo di impressioni sentimentali che non di radicate idee. Debbo ricredermi; debbo inchinarmi davanti alla sua persona, alla sua intelligenza politica, al suo senso civico, alla sua estrema eccezionale onestà. Non credo infatti che l'onorevole Giannini abbia nel passato remoto o in quello recente avuto molti favori o molte cortesie dalla democrazia cristiana, almeno da parte di questo nostro gruppo, se non pure da parte del Governo. Ma l'onorevole Giannini, anche dopo aver subito il rifiuto dell'apparentamento in Roma, è andato a Napoli, e davanti al pubblico, che riempiva una grande piazza, ha detto cose che mi hanno commosso; e ciò non perché riconoscesse meriti o rivolgesse lodi alla democrazia cristiana, non perché inchiodasse al muro con un ragionamento inoppugnabile fascisti e quei monarchici obliosi dei loro doveri verso l'ideale monarchico stesso, ma perché dimostrava un animo patriottico ed umano superiore, preoccupato dell'interesse pubblico al disopra delle personali vicende.

Egli disse a Napoli le ragioni patriottiche per le quali era necessario votare per la democrazia e, cosa che mi stupì altamente, fece un sincero elogio del Governo e dell'azione parlamentare della democrazia cristiana. Altrettanto mi pare meritevole l'intervento

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

dell'onorevole Giannini, in questa stessa discussione generale, di qualche giorno fa. Tuttavia a me pare che egli non abbia colto nel segno quando ha sostenuto che il M.S.I. è stato covato come uovo di cuculo nel nostro nido democristiano. Non mi risulta affatto ed oso credere e sperare che non sia vero. Ritengo anzi fermamente che non sia vera sotto verun riguardo la denunziata collusione o velleità di collusione fra uomini o frazioni del nostro gruppo e il M. S. I.

Ed ora, onorevole Almirante, è giunto il momento in cui le maschere debbono cadere, in cui le pagliacciate non possono più essere tollerate, in cui si deve parlare da uomo a uomo ed avere il coraggio di se stessi e delle proprie opinioni. (*Interruzione del deputato Almirante*). Quando infatti leggo nella relazione di minoranza, stesa dall'onorevole Almirante, frasi di questo genere: « siamo uomini di studio e di lavoro che, tornati dopo sette anni di sofferenza in prigionia da una guerra, che abbiamo combattuto con passione e con orgoglio nazionale, non abbiamo piegato la schiena: quando siamo tornati, ci siamo dati alla vita politica perché abbiamo avvertito essere una necessità nazionale quella di mobilitare anche le nostre energie per lottare per la salvezza di ciò che sopravviveva del nostro paese », penso che esse meritano rispetto. Ignoro il passato di colui che le ha scritte, l'onorevole Roberti, dal quale l'onorevole Almirante le cita; spero anzi che il suo passato sia tale da rispondere perfettamente alle sue parole. Ma, se con esse si intende coprire tutto e tutti, mi sia lecito preannunziare una richiesta, che farò positivamente al Governo: quella di sottoporre ad un esame storico-morale, se non oramai più giuridico, il passato, di metterlo contro luce alla stregua dei documenti, che il Governo ha, su tutti gli esponenti fascisti attuali: di quelli che siedono in questa Camera e di quelli che aspirano a sedervi in avvenire.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Molto bene: facciamolo per tutti.

CLERICI. Io non so se tutti voi che sedete su quei banchi siete stati soltanto dei combattenti e dei prigionieri, o siete stati anche, invece, in uffici e posti di responsabilità, tra i più nefandi, della repubblica di Salò. Mi guardo bene dal negarvi doti positive per la vita politica; anzi, allorquando ascolto alcuni vostri lunghissimi discorsi, così infarciti di citazioni e di dottrina, resto anch'io come quel tale che diceva: « che valore ha questo predicatore: parla così bene che io non lo capisco! » (*Commenti*).

Ma ormai, già l'ho detto, bisogna parlare molto chiaramente. Occorre che vi togliate la maschera e che parliate qui come parlate fuori, in piazza (*Interruzione del deputato Almirante*). Ecco perché non mi persuadono certe frasi, che si leggono nella relazione a firma dell'onorevole Almirante, nonché le altre seguenti, sempre della sua relazione: « Il M. S. I. si è ufficialmente espresso (e teniamo a disposizione di chiunque la relativa documentazione) in questo senso: accettazione del metodo democratico e del principio della concorrenza fra i partiti, difesa della proporzionale pura, richiesta di sollecita attuazione del referendum e della Corte costituzionale, lealismo costituzionale, lealismo istituzionale, politica economica di piena occupazione, politica sindacale, politica sociale di deciso riforme fino alla socializzazione, politica nazionale indipendente nel quadro di alleanze che siano stabilite a parità di doveri e di diritti, parità di doveri e diritti per tutti i cittadini nell'ambito dello Stato e delle sue leggi, osservanza piena del concordato e difesa della religione e della tradizione cattolica (*Interruzione del deputato Almirante — Apostrofe del deputato Cappugi — Vive proteste del deputato Almirante*), difesa ad oltranza della patria in caso di guerra da qualunque parte muova l'aggressione e chiunque rappresenti legalmente lo Stato ». Non mi persuadono queste vostre affermazioni, poiché non mi consta che qualcuno di voi abbia mai votato per leggi che garantiscono l'Italia attraverso il patto atlantico e successivi accordi, che pure ci hanno dato la parità tra le grandi potenze europee.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Mancava la parità.

CAPPUGI. Mussolini e Hitler trattavano in parità?

CLERICI. Dunque entrerebbe nei vostri propositi la difesa leale della patria, qualunque sia il Governo che rappresenti lo Stato? Dio lo volesse! Ma l'onorevole Russo Perez — e lo cito perché quando indico circostanze a me non personalmente note cito la fonte, la quale, nel caso, è indubbiamente rispettabile ed attendibile — il quale fu, per errore, in un primo tempo, dei vostri,...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Fu un errore che lo portò in Parlamento.

CLERICI. ...non potrà negare di avermi detto che un giorno in un vostro consesso (non so più se in direzione o consiglio nazionale) si è detto, e si è detto proprio dal signor Anfuso,...

*Una voce al centro*. Anfuso è un cialtrone.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Parli con più rispetto di Anfuso!

CLERICI. ...il quale pure ha appartenuto al corpo degli ambasciatori dello Stato italiano, che qualora l'Italia si fosse trovata in guerra i fascisti si sarebbero ben guardati dal combattere. Frase che si commenta da sé! Frase che ritengo vera perché più volte io stesso ho colto frasi di questo genere — con una uniformità e una monotonia che mi hanno fatto impressione — sulle labbra di chi? Di giovani che si trovano sotto la vostra influenza, che si trovano nelle vostre file. Codesti giovani hanno detto personalmente a me o in mia presenza: « Noi non ci batteremo per voi. Non verseremo il nostro sangue per la Repubblica o per la democrazia ». Frasi siffatte ho sentito anche da ex gerarchi fascisti, da persone che hanno coperto alte cariche nello Stato, da persone in favore delle quali io avevo fatto opera di salvataggio o alle quali io avevo reso o stavo per rendere favori, da persone che mi si mostravano riconoscenti e cordiali, anzi tanto cordialmente amichevoli da non nascondermi il loro pensiero.

Tali discorsi mi hanno fortemente impressionato, perché mi sembravano non fossero soltanto l'effetto di un risentimento personale o l'espressione di un pensiero individuale. Perciò, quando l'onorevole Russo Perez mi ha detto che codesto è il vostro proposito segreto, esternato nelle più alte supreme gerarchie di partito, ho trovato una piena conferma ai miei sospetti.

Per questi motivi io vi dico: noi non possiamo assolutamente credere alle vostre affermazioni, così come non possiamo credere alle affermazioni di altri. Tanto varrebbe che credessimo ai piccioni regalati e da arrostiti trovati nell'automobile del capo comunista francese. Babbei fino a questo punto non siamo!

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Voi avete i piccioni italiani.

CLERICI. V'è nella storia di Francia una giornata dell'epoca di Richelieu nota come *la journée des dupes*. Non saprei come tradurre decentemente l'espressione, ma chiunque può capirla lo stesso. E vi dirò che noi non abbiamo nessuna intenzione di passare alla storia come *régime des dupes*. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Ci si dice ancora: ma avete aspettato proprio adesso ad accorgervi di questo male? Sì, signori. Io non sono del parere che ci si debba fasciare la testa sol perché v'è il timore che ci venga rotta; ma quando la testa viene rotta, certo è che ce la

fasciamo. Certo è che prendendo questi provvedimenti legislativi eccezionali siamo nello spirito, non di una democrazia astratta, ma della nostra democrazia istituzionale: siamo cioè nei limiti della Costituzione.

È inutile che mi soffermi in dimostrazioni, perché, come ho già detto prima, non ci lasceremo irretire da cavilli di causidici: è indubbio che siamo pienamente nei limiti, anzi, nella esecuzione e nella doverosa applicazione della Costituzione.

Piuttosto io voglio richiamare ogni italiano, ogni persona per bene, ai veri termini del dissidio tra noi e i fascisti.

Contro i fascisti io non evokerò il ricordo dei partigiani impiccati ai ganci da macellaio: quel ricordo che ha commosso tanto profondamente l'onorevole Giannini; non parlerò di altri partigiani trucidati: di quelli ad esempio impiccati a Belluno, ai quali il vecchio venerando vescovo cappuccino della città portò, salendo sulle scale, la benedizione, e che egli volle abbracciare e baciare uno per uno. Non evokerò nessuna altra delle nefandezze ch'essi hanno compiuto. Dico di più: le efferatezze sono purtroppo la caratteristica della guerra civile, di tutte le guerre civili: di quelle stesse di religione, dove da entrambe le parti si crede di combattere per Dio; di quelle stesse dinastiche, come quelle che insanguinarono così crudelmente nei secoli scorsi la Spagna tra i seguaci di due fratelli o di zia e nipote (alludo ai tempi di don Carlos e di doña Isabella). Nelle guerre civili si commettono efferatezze tremende che non si commettono normalmente nelle guerre tra Stati, le quali sono regolate da una tradizione e dalla legge internazionale.

Io prescindo perciò dalle singole efferatezze, e guardo invece ai principi morali e giuridici. Guardiamoci tutti in faccia, fuori dagli equivoci, fuori dai giochetti! Intendo così rivolgermi ai monarchici e a quegli amici liberali che hanno ancora delle perplessità.

BELLAVISTA. Io no; io voterò a favore della legge.

CLERICI. Dobbiamo vedere quale è la posizione ideale reciproca tra noi e i fascisti. E quando dico noi, non intendo riferirmi ai miei amici democristiani soltanto, ma a tutti quanti siamo democratici in Italia; non soltanto ai partiti cosiddetti apparentati, ma a uomini liberi, anche a quelli che voteranno contro questa legge, come l'onorevole Giannini; ed anche, beninteso, ai monarchici: a quelli almeno di loro che rispettano il regime costituito pur con le legittime loro riserve, a quei monarchici soprattutto che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

hanno il senso della monarchia italiana quale fu dal 1848 fino all'avvento del fascismo, cioè liberale, costituzionale, moderna, europea ed occidentale, e agli stessi monarchici che per opportunismo ora si sono accoppiati ai fascisti di Salò e che ad un certo momento dovranno chiarire la loro posizione, se non altro per quel rispetto che qualsiasi uomo deve avere innanzi tutto verso se stesso.

Dobbiamo dunque vedere quale è il nostro dissenso tra noi e i fascisti di Salò. Il gran consiglio del fascismo aveva il diritto, in base alla legge costituzionale che il fascismo stesso aveva dato a se stesso ed allo Stato, aveva o no il diritto di disapprovare il Governo e di esprimere un consiglio al sovrano? Per la prima volta da quando esisteva quest'organo, organo tipico e caratteristico del fascismo, si videro parecchi uomini che non si limitarono una volta ancora a battere le mani o a cantare inni, ma espressero il loro parere, in forma moderata e rispettosa, come indicazione per la corona. Ora io vi chiedo, signori del M. S. I.: quando costoro esprimevano tale parere e consigliavano il sovrano, costoro esercitavano un diritto, anzi adempivano ad un ufficio pubblico, oppure compivano un delitto, compivano un tradimento che meritasse la punizione della fucilazione nella schiena?

Io vorrei sapere da voi come possiamo credere a tutte le attuali vostre proteste di lealtà verso la Costituzione repubblicana, la quale in fondo è sorta contro di voi; come possiamo credervi sinceri, quando voi avete mostrato a Verona il vostro lealismo, il vostro rispetto per la costituzione monarchica, per lo statuto albertino, per la stessa legge fascista, e avete ritenuto che venti o più persone dovessero essere fucilate, e fucilate nella schiena, sol perché avevano compiuto il loro ufficio secondo coscienza.

Mi sembra impossibile sfuggire a questo dilemma. È questione morale! E non dimentichiamo che, di tutti i peccati, quelli contro lo spirito sono i più gravi; di tutte le confusioni, quelle che non rispettano i principi elementari del diritto e della morale sono le peggiori. Ecco perché — è giunto il momento di ritornare su una mia precedente frase — ho detto e dico che codesti delitti dei fascisti di Salò sono peggiori di quelli del bandito Giuliano. Non siamo davanti a un delinquente che uccide perché gli fa comodo di uccidere, che rapina perché gli fa comodo di rapinare; siamo davanti a persone che hanno perduto l'idea stessa del diritto e della morale, o che hanno del diritto e della morale una

idea che è l'opposta di quella che hanno le persone normali e per bene: ed è quella conforme non soltanto alla tradizione cristiana ma anche alla tradizione stessa dell'antica Roma.

È questa, povero onorevole Cuttitta (non voglio inveire contro di lui, ora che è assente) una cosa da poco conto? Giacché l'onorevole Cuttitta ci ha parlato di « un pochetto di dissenso tra Vittorio Emanuele III e la repubblica di Salò ». Un pochetto di dissenso!

TONENGO. La monarchia ritornerà: siatene certi!

BELLAVISTA. Per ingoiare le carogne che seppelli!

CLERICI. Onorevoli monarchici, dunque coloro che furono condannati alla fucilazione e fucilati a Verona erano dei delinquenti, o delle persone che furono assassinate per avere adempiuto le loro funzioni istituzionali? Dunque Vittorio Emanuele III compì in quell'occasione la funzione sovrana a lui demandata dalla Costituzione, o fu un traditore, come ebbe a proclamare solennemente nelle sue assise Salò? E parlo di decisioni ufficiali di assemblee politiche; trascuro le ingiurie, i vituperi, propri del vostro stile, che restano documentati dai vostri giornali, dai vostri proclami. Ma voi altri anche nelle meno faziose vostre elucubrazioni avete sempre taciuto il re di traditore, che aveva agito per motivi dinastici contro gli interessi nazionali, si era messo al soldo dello straniero, e doveva, perciò, essere condannato e fucilato insieme con i suoi consiglieri! Tali sono le vostre parole di allora; e se avete ritenuto di fucilare alla schiena i vostri antichi amici e i vostri antichi capi per un consiglio dato al sovrano, era logico che, potendolo, altrettanto avreste fatto con lui.

E questo, onorevole Cuttitta, voi lo chiamate un pochetto di dissenso?

D'altra parte, già l'ho detto ma occorre ripeterlo, le leggi antifasciste sono state emanate prima assai del regime democratico e proprio da Vittorio Emanuele III. Il suo pensiero, attraverso i documenti che ci sono rimasti, è ormai chiaro: egli non voleva restaurare il regime parlamentare; non voleva costituire un regime democratico; voleva una specie di monarchia dittatoriale sotto la guida badogliana. Eppure le leggi di Vittorio Emanuele III e di Badoglio hanno un presupposto: una condanna totale, definitiva del fascismo. E il procedere del re fu logico, anche nel far arrestare Mussolini; perché con quel gesto egli ha indubbiamente dimostrato che vedeva in lui l'istinto della ribellione

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

alla legge e all'autorità dello Stato, l'uomo dello straniero.

Come vedete, o fascisti, io non vi rimprovero dei delitti e delle atrocità singole, che anche altri possono avere compiuto contro di voi (quanto a me ho le mani pure di qualsiasi macchia di sangue; e detesto ed aborro dal sangue tanto che non soltanto mi fa orrore sgozzare una gallina, ma persino vederla sgozzare).

Tuttavia si dovrebbe pur vedere a chi risale la responsabilità degli orrori della guerra civile, tenendo presente l'osservazione di Alessandro Manzoni a proposito di Renzo che meditava vendette contro don Rodrigo, quella osservazione di straordinario buon senso e di profonda morale cristiana: il prepotente — dice il Manzoni — è responsabile non solo del male che compie direttamente, ma anche del male che si compie per reazione alle sue prepotenze. E in altro scritto il Manzoni fa risalire la responsabilità degli eccessi, delle sommosse e degli orrori accaduti sempre durante le rivoluzioni a coloro che hanno portato alla disperazione il popolo.

Del resto, quale è l'intenzione riposta dei fascisti? Quale è la loro mira? Essa è evidente, incontestabile: mirano ad avere una forza parlamentare tale da costringere noi democristiani a venire nel Parlamento futuro a patti con loro, a sottostare a quel qualsiasi giogo che a loro piacesse di imporci. Questo è il problema politico; questo è il pericolo. Ed è per questo che io prendo posizione decisa contro il movimento fascista, ed ammonisco chiunque, che, patteggiando con esso, noi verremmo ad aderire alla più profonda confusione di principi morali e giuridici. Io penso che noi peccheremmo gravemente, che agiremmo contro la nostra stessa coscienza. Ripeto che non ci è lecito non scegliere tra una delle due posizioni: o il re fu un traditore o egli ha adempiuto al suo dovere costituzionale; o il gran consiglio del fascismo ha legittimamente operato secondo la legge stabilita dallo stesso fascismo, o era un'accolta di traditori; o la repubblica di Salò era la patria o essa era invece un'accozzaglia di ribelli e di traditori della patria.

Noi non possiamo non deciderci, se non vogliamo continuare a essere una nazione, che lo straniero chiami nazione-carnevale, se non vogliamo essere un popolo sottoposto al dispregio altrui; se non vogliamo più sottostare all'accusa, che ci offende profondamente, che noi italiani siamo dei cinici, della gente che praticamente non crede a niente (« Italiani *toti athei* », come diceva Erasmo da

Rotterdam, riferendosi a un fenomeno che speriamo sia limitato al suo tempo).

Per la stessa nostra dignità nazionale noi dobbiamo rispondere agli interrogativi che ho posto, e dobbiamo chiarire a noi stessi, se siamo noi nel torto o se lo sono i fascisti. Se siamo noi nella morale o se lo sono loro.

Ed evidentemente, quando si sarà constatato che si è divisi da loro da un simile abisso, non ci potrà essere tra noi e loro nessuna possibilità di accordo.

E per persuadervi, anche voi o monarchici, del vostro dissenso coi fascisti di Salò non vi occorre soltanto chiedervi in coscienza se Vittorio Emanuele III sia stato un traditore, se Umberto sia stato un invertito secondo l'accusa infame che i fascisti hanno a Salò pubblicamente proclamata, stampata e diffusa, ma che essi anche prima subdolamente diffondevano.

Giacché i fascisti non hanno aspettato Salò per scalzare la monarchia. Essi della monarchia avevano già distrutto il principio fondamentale; subdolamente — non lealmente attraverso un *referendum*, un voto della nazione o del Parlamento — ma in sordina, in una disposizione della legge sul « gran consiglio ». Dico il principio dell'automatico passaggio del trono (il re è morto, viva il re). Dico la successione legittima stabilita dalla Carta costituzionale. Fu allora che si incominciò a proibire negli ordini di servizio alla stampa di usare il termine « principe ereditario », termine che solamente si leggeva su *l'Osservatore romano* (e guai a quell'invertito cronista che violasse quel divieto).

E si era agito così, perché si voleva tener sospesa la spada di Damocle sulla testa di Umberto; proprio come con la minaccia del duca d'Aosta si era ricattato all'epoca della marcia su Roma il re.

Non capirò mai come i monarchici possano prescindere da tutto questo, come possano prescindere dalle stesse Fosse ardeatine, davanti alle quali ho visto piangere perfino gli stranieri, delle quali respingono la responsabilità gli stessi generali tedeschi, sentendone tutto l'orrore e la vergogna.

Ebbene, tutti i fucilati alle Fosse ardeatine (non vi è quasi strada di Roma che non abbia una targa commemorativa sulla casa di una vittima), cattolici ed ebrei, comunisti e monarchici, civili e alti ufficiali, sono delle vittime e dei martiri oppure sono dei delinquenti, che era giusto fucilare? Perché persino questo ha scritto su un giornale di Roma uno che oggi è un *leader* del M. S. I. romano:

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

che quella fucilazione era stata opera di giustizia!

Io posso trovare un compromesso con tutti e su tutto, ma non un compromesso con chi abbia oltraggiato mia madre o ucciso i miei fratelli. Fra loro e noi c'è un abisso morale più che politico assolutamente incolmabile! (*Applausi al centro e a destra*). Voi dovete decidervi, e dirci da che parte era il diritto, da che parte era la morale; da che parte erano lo Stato e la patria, e da che parte i traditori.

Dovranno pur dircelo i monarchici, uscendo dall'equivoco e dalla commedia; dovranno dire a se stessi e al paese, se sono uomini che hanno il senso dell'onore, se non hanno perduto i concetti primi che stanno a base della monarchia e che stanno a base di qualsiasi Stato. A voi, invece, fascisti, giovano questi equivoci, giovano questi inganni. Ed appunto in base a tale vostra inversione e a tale vostro pervertimento morale e giuridico io legittimamente vi accuso di essere dei pervertitori pubblici, di essere pervertitori della gioventù, di essere i pervertitori del popolo italiano.

Io non vorrei scostarmi troppo dalla squisita signorile ironia con cui l'onorevole Giannini vi ha bollati. Giannini ha usato per voi e la vostra azione il termine «coraggio»; e quando qualcuno è insorto, perché voleva che si dicesse sfrontatezza e non coraggio, egli ha insistito con più forte ironia nell'eufemismo. Ma un termine egli ha usato e ripetuto insistentemente, un termine che non era più eufemistico; egli vi ha detto che siete dei bari. Ciò malgrado siete andati a congratularvi con lui! (*Commenti all'estrema destra*). Vi fa dunque piacere farvi definire «bari»? Siccome io non voglio le vostre congratulazioni, così sarò più chiaro ancora...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Era quel «Bari» che applaudivamo!...

PIGNATELLI. E non avete neppure vinto!...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. No? E chi ha vinto?

PIGNATELLI. Hanno vinto i vostri parenti.

CLERICI. Lo stato d'animo della gioventù non mi è ignoto: cerco di sondarlo, cerco di capirlo. Ma non posso, per quanto sia amico dei giovani (chi non è amico dei giovani, se non altro per il ricordo di quella felice età?), ed io lo so perché ho cinque figli...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Tutti iscritti al M. S. I. (*Commenti — Si ride*).

CLERICI. Nessuno; ci mancherebbe altro!...

Stavo dicendo che io cerco di capire lo stato d'animo dei giovani, di quei giovani che si lasciano fuorviare dagli equivoci del M. S. I. Ma io debbo pur constatare una verità, per amara e triste che sia; verità che deve renderci pensosi come cittadini, come legislatori, come padri. E la verità è questa: che la gioventù italiana — purtroppo! — massimamente la gioventù universitaria, oggi non per colpa sua (la colpa è tutta vostra) (*Interruzione del deputato Almirante*) manca di equilibrio morale, e di maturità intellettuale. Sarà frutto della guerra, dei tempi travagliati, delle scuole malfatte, di riforme non fatte a tempo: certo è che io constato una spaventosa ignoranza...

LOMBARDI RICCARDO. Colpa del poco che si insegna, nelle scuole, sul fascismo!

CLERICI. Il triste fenomeno di diffusa ignoranza e di mancanza di idealità è forse da attribuirsi a un nostro ottimismo eccessivo nelle naturali virtù di critica dei giovani; per cui ora restiamo stupiti della non conoscenza in molti giovani dei problemi più importanti del nostro paese e delle sue vicende più recenti. A tale ignoranza, unita alla naturale passionalità dei giovani è da attribuirsi il largo seguito che fra essi il M. S. I. ha, anche se in minor misura di quanto si crede, perché le recenti elezioni nelle università provano che gli studenti universitari di quella idea non superano il 20 per cento dei votanti. Vi è poi la speranza che la vita farà ricredere codesti giovani. E questo fenomeno, del resto, di inerzia e di confusione morale, ha il riscontro nell'altro fenomeno, retaggio purtroppo della guerra e delle sue conseguenze anch'esso, che si riscontra in tanti giovani lavoratori disoccupati e che tuttavia non vogliono imparare un lavoro. È lo stesso fenomeno per cui tanti giovani più che a studiare seriamente nelle università, mirano a rubare, a truffare una laurea per poi ottenere un impiego pubblico comodo e senza fatica.

La diffusione del fascismo è un altro sintomo di codesti mali, dei quali soffre una parte della nostra gioventù. Molti possono averne colpe indirette, ma la maggiore e più diretta colpa politica e morale è del fascismo. Noi dobbiamo preoccuparci di codesta gioventù, che si esalta e par quasi ubriacata, ma che in realtà vive senza certezze, senza stimoli al pensare, al rettamente giudicare. E volete voi che noi per correggere codesti giovani si dia l'esempio... (*Interruzione del deputato Mieville*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 8 GIUGNO 1952

CAPPUGI. Anche la faccia tosta ha un limite! Lei disse che fu un'opera santa l'aver attaccato ai ganci i partigiani!... (*Proteste all'estrema destra — Rumori*). Non sono io solo che ho sentito!

MIEVILLE. È falso! (*Rumori — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema destra*).

PRESIDENTE. Basta! Non tollererò oltre questo contegno! Prosegua, onorevole Clerici.

CLERICI. Volete dunque che noi a costesti giovani e proprio per correggerli da errori (che sono scusabili, come tutti gli errori della giovinezza) abbiamo a presentare un tale esempio di mancanza di fede, di certezze, di coerenza; perché essi ne traggano la riconferma che « tutto nel mondo è burla », che non vi è né diritto né morale, ma solo opportunismo? Che si può un giorno fucilare una persona come traditore, e un altro giorno esaltarla, o dire al più che si è trattato di un errore; di un piccolo errore, direbbe il povero onorevole Cuttitta. Volete che davanti ai giovani noi si abbia ad accogliere siffatta responsabilità; noi uomini politici, cittadini, democratici e — aggiungo — cristiani? Volete che proprio noi si abbia a dare ai nostri giovani un altro esempio di mancanza di fede negli elementari principî che sono alla base stessa del cristianesimo?

Per parte mia, succeda pure in Italia qualsiasi cosa, tutto sarà meglio che macchiarci di tali colpe e di tali vergogne.

Dirò di più: ad un certo momento sarà pur necessario che cessiamo di essere sempre coloro che prendono gli schiaffi: maggioranza che prende gli schiaffi, governo che prende gli schiaffi.

Grazie, onorevole Giannini, di quello che ella ha detto di noi, delle nostre esitanze, delle nostre debolezze. Dobbiamo avere il coraggio virile della coerenza; dobbiamo liberarci da un complesso di inferiorità, dai dubbi, dalle paure sulle concrete possibilità democratiche del nostro partito e dello stesso nostro paese. Noi abbiamo creduto fin qui che bastasse stabilire istituzionalmente la democrazia in Italia perché il popolo apprezzasse la democrazia. Coerenti al principio democratico, abbiamo voluto spingerlo alle estreme conseguenze nella Costituzione, nella pratica di governo e anche nelle discussioni interne di partito. Ebbene, forse abbiamo sbagliato; e se io per primo avessi dato qualche volta il cattivo esempio, me ne dolgo e me ne pento pubblicamente. Noi, soprattutto, amici della maggioranza, mai dobbiamo perdere di vista le ragioni del nostro

essere, la ragione prima della nostra funzione in Italia, e non dobbiamo più eccedere in discussioni e in critiche, che tendono intenzionalmente e nella migliore delle buone fedi a una perfezione, che non è degli uomini, e che non può quindi essere neanche nostra; e che ci fa perdere di vista la realtà.

Voi, fascisti, avete sottoposto e sottoponete noi e i nostri uomini maggiori ad offese sistematiche; così avete fatto, del resto, anche con gli altri partiti nostri alleati. Voi non avete, ad esempio, trovato sufficienti contumelie per il ministro Pacciardi. Ebbene quando — e le riviste di ieri ne sono una prova — il Governo ha il merito del risorto esercito nazionale dallo sfacelo più completo — è pur tempo che da noi si faccia — e possiamo farlo facilmente, grazie a Dio — il processo storico al genio militare di Mussolini, ministro perenne della guerra e capo supremo, in luogo del re, dell'esercito in guerra. E si dica pubblicamente che egli dopo tante smargiassate aveva creato soltanto un esercito da burla, mandandolo inevitabilmente verso la sconfitta. (*Interruzione del deputato Mieville*). Sì, onorevole Mieville, mandando i nostri soldati, i nostri ufficiali senza i mezzi necessari, senza armi, senza servizi, senza unità di comandi allo sbaraglio. Ormai la verità la sappiamo bene tutti. Mussolini dichiarò la guerra quando credeva che questa fosse ormai vinta, quando cioè credeva di poter bluffare impunemente e di aver soltanto bisogno, osò dirlo, di diecimila morti, per poter parlare al tavolo della pace! Egli cioè, sapeva benissimo (e qui non è più colpa ma delitto) che l'esercito era inadatto ad affrontare una campagna lunga ed estremamente difficile. Non poteva non saperlo: perché, per quanto servili od asserviti i più, vi furono per altro generali e persino ministri che lo avvertirono, e le prove di ciò rimangono documentate negli archivi. Signori del Governo, dobbiamo far conoscere al popolo quei documenti che denunciavano al « duce » le carenze delle nostre forze terrestri, navali, industriali per una guerra di quel genere.

Volete forse che io vi ricordi l'opera deleteria del fascismo nei dicasteri militari? le benemerienze di generali e di ministri « fascisti »? Per esempio, né so se anch'egli sia ormai un vostro eroe, risale al generale Baistrocchi una immensa responsabilità, a lui che pur diceva di preparare l'esercito alla vittoria. Fu lui a stabilire che non potessero esser promossi gli ufficiali non iscritti al partito e non coniugati, e a prendere per criterio di promozione il grado di fede fascista. Fu

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

lui, il generale Baistrocchi, a gonfiare il numero dei generali dell'esercito fino alla incredibile cifra di 2.500, per poter promuovere inetti, incapaci, corrotti, purché ostentassero il fascismo, fu lui a trascurare tanti ufficiali meritevoli. Giorni fa casualmente ho conosciuto il colonnello Oscar Gallone, che fu l'ultimo aiutante di campo di Umberto, un gentiluomo leale, che ha dato le dimissioni dall'esercito per riguardo al suo re, malgrado che anch'egli avesse potuto approfittare del fatto che Umberto sciolse tutti dal vincolo del giuramento. Conversando con lui, il discorso cadde sullo stato dell'esercito in regime fascista: basterà un episodio, che egli mi ha raccontato per dirvi come il fascismo avesse ridotto l'esercito di Vittorio Veneto ad un esercito da burla. Egli un giorno avvertì il principe Umberto (che credo avesse allora un altissimo comando militare, anche se puramente nominale, a Napoli) di questa edificante situazione: a Napoli vi erano ventisette generali, la maggior parte senza ufficio, incarico o comando serio, messi lì unicamente per favorirli di prebende; ventisette generali! mentre in tutti i reggimenti e gli uffici militari della città non arrivavano a 27 gli ufficiali subalterni, fra sottotenenti e tenenti! Questo era il ridicolo esercito del regime fascista.

MIEVILLE. Si vergogni di parlare in questo modo! (*Vive proteste al centro e a destra*).

AMENDOLA GIORGIO. Leone senza criniera! (*Commenti — Rumori*).

CLERICI. Così voi avete ridotto, o fascisti, l'esercito. Voi avete corrotto, perverso l'esercito italiano. Voi, fascisti, avete trasformato l'esercito italiano da esercito della patria in un corpo di faziosi.

MIEVILLE. È assolutamente falso.

CLERICI. Voi che avete volutamente messo da parte gli onesti e i capaci che avessero dignità, e innalzato ad alti posti corrotti ed imbelli. Voi avete mandato in tale modo i nostri soldati alla perdizione. Voi siete responsabili anche di questo tradimento. (*Proteste all'estrema destra — Rumori*). La rovina dell'esercito è un'altra vostra responsabilità specifica.

MIEVILLE. Non era certo un esercito di democristiani.

CLERICI. Noi non ci serviamo dell'esercito per spaccionate e strombazzature; noi l'esercito lo curiamo seriamente e onestamente. E debbo dare atto, all'indomani delle riviste svoltesi a Roma e in tutta Italia, al

ministro Pacciardi (che voi vituperate, e che voi accusate per il suo passato, e che ha idee di certo diverse dalle mie, ma al quale non si può far rimprovero di certo di appartenere ad un partito che non abbia sempre avuto il culto della patria e della nazione) di preparare sul serio l'esercito, mentre il vostro fascista era diventato, per colpa vostra, un esercito ridicolo.

MIEVILLE. Lei è ridicolo, non quell'esercito. (*Proteste al centro e a destra*).

CLERICI. È il vostro duce che era un capo militare da burletta, ed insieme un uomo senza coscienza poiché mandava tanto leggermente alla morte i nostri soldati.

Chi di noi discute o non onora il valore del soldato italiano? Vi ho parlato dianzi, all'inizio del mio dire, della rivista cui ho assistito ieri a Milano, e della commozione che mi ha assalito. Noi onoriamo altamente i combattenti, tutti i combattenti, di qualsiasi grado, che senza personali responsabilità e per doveroso ed encomiabile senso del dovere hanno combattuto anche guerre oggettivamente ingiuste, e che nelle loro coscienze potevano anche e in buona fede ritenere giuste. Onore a tutti i soldati italiani! Anche a voi, o fascisti, se, come dite, siete coperti di gloria, di ferite e di medaglie. Gli stessi avversari in campo, attraverso la loro propaganda — basti ricordare radio Londra — hanno sempre onorato il militare italiano combattente e distinto la sua azione da quella del governo fascista. Il marcio non era nelle truppe obbedienti, valorose, eroiche e generose; il marcio era nei fascisti, che lo dirigevano (*Applausi al centro e a destra*); il marcio era nel signor Mussolini, autonomatosi comandante supremo e supermaresciallo, e che del resto ha combattuto soltanto le battaglie del salone delle battaglie di palazzo Venezia. (*Interruzione del deputato Mieville*).

Tutte queste cose sono stato obbligato a dirvi per il vostro contegno, mentre, ripeto, prima d'ora noi ci eravamo persino astenuti da un giudizio storico, che l'onorevole Gonella aveva affidato alle future generazioni di studiosi. Ma poiché ora voi ci richiama all'esame dei fatti, è opportuno che si stabiliscano le responsabilità.

Amici della democrazia cristiana, bisogna a questo punto avere il coraggio di vedere fino a che punto la nostra generosità, la nostra clemenza siano state politicamente convenienti e, dato pure che esse fossero convenienti fino a ieri, se oggi non si abbia il dovere di mutar strada.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

Mi rivolgo anche agli amici liberali e socialisti. Non credo affatto che essi rappresentino partiti finiti, come da più parti si è affermato. Non lo credo e non lo spero. Ai liberali, verso i quali ho una naturale simpatia e del rispetto, malgrado tanti loro incontrollati malumori nei nostri confronti, mi permetto di affermare che errano se credono che via sia un divario politico assoluto tra le loro e le nostre concezioni. Noi siamo certamente dei cattolici; ma siamo, in certo senso, anche dei liberali; siamo gli eredi di tutto il pensiero politico cattolico, così come si andò formando nell'ultimo secolo; e non si può dimenticare fra i nostri antenati quel Montalembert, il quale durante il governo di Napoleone III pronunziò queste magnifiche parole: « Io credo che nell'età moderna, nel nostro secolo, la Chiesa non può essere libera se non nella libertà generale », e che sempre sostenne per tutta la vita che ove manchi la libertà generale tutti i favori alla Chiesa sono inganni contro lo spirito cristiano e contro la Chiesa stessa. (*Applausi al centro e a destra*). Io sulla mia tomba vorrei scritte le parole del testamento spirituale del grande Lacordaire: « Muoio da cristiano penitente e da liberale impenitente ».

Amici liberali, voi forse qualche volta non vi accorgete quanto liberalismo sia in noi, e non riflettete come sia più utile e difficile difendere alcuni principi liberali entro le nostre posizioni che non nelle vostre, al di fuori. Voi dovrete apprezzare questo nostro sforzo; dovrete apprezzare questo nostro spirito; e soprattutto dovrete constatare che noi non rinneghiamo affatto la bandiera del Risorgimento, il tricolore « che die' all'aure primo » Santorre di Santarosa, che era un cattolico e un liberale, sul perché abbiamo assunto a nostro simbolo lo scudo crociato. Anche questo è una gloria italiana: fu la bandiera dei comuni sorti a libertà, la bandiera sulla quale la Lega lombarda giurò a Pontida ed a Legnano vinse l'imperatore tedesco in campo. Era allora la bandiera della patria, e significava cattolicesimo, democrazia, libertà, orgoglio ed indipendenza nazionali nel quadro dell'impero e della Chiesa. Noi democristiani non abbiamo mai inteso di agire contro lo spirito di libertà, la più grande gloria italiana!

Credo che anche voi socialisti democratici, pur nelle vostre posizioni di riserva, che io comprendo, per opportunità tattiche ed elettorali, dobbiate lealmente riconoscerci una larga visione sociale. E quando noi invochiamo il vostro aiuto, o amici socialdemocratici, noi

lo chiediamo sinceramente. Forse è opportuno che io dica intero il mio pensiero in proposito. Esso è ancora quello di trent'anni fa quando, onorevole Riccardo Lombardi, tutti e due eravamo giovani e tutti e due militavamo nel partito popolare a Milano. Io non ho cambiato. Io pensavo fin da allora, e penso ancora, che affinché l'Italia si regga solidamente e marci diritta al progresso vi è bisogno dell'accordo tra socialismo e democrazia cristiana; purché l'uno e l'altra, ben s'insende, restino nello spirito e nella pratica della libertà.

Io dico ai liberali e ai socialdemocratici — e in ciò dissento completamente dall'onorevole Giannini — che essi non sono affatto partiti finiti. Non lo sono neppure i repubblicani storici, perché hanno ancora una funzione da compiere. Piuttosto che accusarci reciprocamente e di farci dispetti, come ha creduto di fare l'altro giorno il liberale onorevole Capua, quando ci ha accusato di volere la dissoluzione del partito fascista soltanto per poterne captare i giovani (con dubbia ironia egli si è permesso di usare la frase *sinite parvulos venire ad me*), dovrete tutti, insieme con noi, preoccuparvi di salvare i giovani dall'irretimento fascista. E dico sinceramente a voi, socialisti democratici, repubblicani e liberali: vi sono parecchi giovani che non vengono a noi perché ci considerano un partito clericale...

TONENGO. Non si dia colpi di zappa sui piedi. (*Commenti*).

CLERICI. Essi hanno torto, ma il fatto è innegabile, onorevole Tonengo! Ebbene, impedito voi che questi giovani cadano nei sofismi, negli equivoci, nei tradimenti fascisti, spiegate loro le vostre idealità, attirateli a voi.

Ho detto già che ritengo questa legge perfettamente costituzionale e politicamente conveniente. Aggiungo che è urgente applicarla e fermamente. Non nasconderò neppure le mie preoccupazioni e i miei timori; e prego chi siede sui banchi del Governo di riferirne a chi di dovere. Io temo cioè che la legge potrebbe anche essere inoperante e non raggiungere il suo scopo.

Ma prima di soffermarmi su questi miei timori, voglio dire un'ultima cosa a voi fascisti: non avete diritto di chiamare questa legge persecutoria, giacché essa non è neppure diretta contro di voi; essa non stabilisce che il movimento sociale italiano è sciolto; non vi fa neppure carico di quanto avete detto e fatto fin qui. Questo è l'ultimo atto di clemenza verso di voi. Noi vi diciamo però che da che la legge sarà entrata in vigore, non potrete più continuare nell'apologia del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

fascismo, né potrete più giocare sugli equivoci. Io non so neppure se vi giovi portare in giro e presentare di sorpresa i vari Graziani, Valerio Borghese, Anfuso. Ma se sul serio volete che noi si creda a quei dieci articoli che sopra ho ricordato e che sono esposti a pagina 75 della relazione Almirante quale vostro programma politico, dovete mettere in accordo codesti principi con le persone che esaltate. Dovete dirci se essi per voi sono delle vittime o degli eroi, o dei condannati per aver violato le leggi dello Stato italiano, anche se per la nostra clemenza e attraverso le maglie e le scappatoie della giustizia oggi godono della libertà. Non potete proclamare di rispettare le leggi dello Stato, e dimenticare che in base ad esse Graziani è stato condannato ad una pena infamante (*Interruzione del deputato Almirante*), fra l'altro alla perdita del grado di maresciallo; e parimenti è accaduto a Valerio Borghese e ad altri consimili. Voi non potete proclamare la vostra lealtà verso lo Stato italiano ed esaltare Anfuso, che ha servito non solo il governo ribelle, ma anche un governo straniero — l'hitleriano — a cui il re e lo Stato italiani avevano dichiarato guerra. Ed essi, il re ed il governo di Badoglio, in quel momento legalmente rappresentavano la patria. Voi non potrete più tenere alte come bandiere persone di un siffatto passato e proclamarvi ossequenti ai principi democratici. La legge non sarà persecutoria per voi se voi non vorrete più giocare sull'equivoco e sull'inganno. Ma certo la legge vi costringerà ad uscire da codesto vostro sistema.

E se non cesserete voi, dovremo aver noi il coraggio di farvi cessare da codesto sistema. Altrimenti noi saremmo indegni della nostra altissima funzione e colpevoli verso il paese, verso i nostri figli, verso la storia.

Questa legge non è persecutoria nei vostri confronti; ma certo vi impedirà, e speriamo vi impedirà sul serio, di preparare il ritorno, la risurrezione del fascismo. Non voglio indagare se siate veramente nell'animo fascisti, se cioè ostentate l'esaltazione del fascismo per convinzione o solo — come opima l'onorevole Giannini — per tornaconto; certo è che dopo questa legge non potrete più usare del fascismo, né come bandiera, né come straccio di contrabbando.

Se siete davvero democratici come oggi vi protestate, presentatevi con le vostre idee; ma se invece il vostro vero scopo è l'esaltazione e la restaurazione del fascismo, abbiate il coraggio civile di non lamentarvi se la democrazia vi colpisce. Dovete decidervi. Ma dovete decidervi, anche voi, signori

del Governo, a fare quello che finora non si è fatto o non si è fatto a sufficienza. Mi caschi la lingua piuttosto che si creda che io voglia criticare il Governo come tale, il Governo del mio partito, gli uomini nostri che sopportano tante responsabilità.

Ma ritengo che tutti, maggioranza e Governo, siamo stati indotti a una clemenza eccessiva; che, più che buoni, siamo stati tre volte buoni. E poiché l'onorevole Giannini ora è presente, mi permetto dirgli ciò che già in sua assenza avevo detto e che cioè non credo che alcuno di noi, come egli ha affermato, sia tendenza o persona della democrazia cristiana, abbia trescato o cercato di trescare col movimento sociale italiano. Possiamo al più qualche volta averne dato l'impressione con qualche atteggiamento singolare, dettato da bontà di animo o da scrupolo eccessivo di democrazia. Oggi però, o amici, dobbiamo guardarci anche da tali apparenze.

Contesto poi ciò che parrebbe desumersi dal discorso dell'onorevole Audisio e cioè che a noi possano addebitarsi le responsabilità della classe reazionaria italiana di un tempo, di quella che sosteneva i sistemi del generale Bava Beccaris. Credo ella sappia, onorevole Audisio, che i nostri predecessori non erano tra gli apologeti ma tra le vittime di Bava Beccaris; e che sappia ancora, onorevole Audisio, che uno dei nostri antesignani, don Davide Albertario, portò le manette con Turati, Treves, Chiesa ed altri e con loro condivise condanna ed ergastolo. Lei saprà anche che Bava Beccaris insultò il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano con una lettera inqualificabile sol perché quel presule, seguendo del resto le istruzioni del Vaticano, si era allontanato da Milano per mostrare la sua disapprovazione di quanto allora vi si compiva dalle autorità. Ella sa che Bava Beccaris fece persino prendere a cannonate un convento; e sa infine che proprio dal governo Di Rudini vennero dichiarati sciolti insieme ai partiti cosiddetti sovversivi tutte le associazioni e i circoli cattolici. Nulla pertanto abbiamo noi di comune con le responsabilità della classe sociale e politica che si impersonificava allora nel nome di Bava Beccaris, anzi noi sottoscriviamo ancora le parole che don Davide Albertario pubblicava su *l'Osservatore cattolico* di Milano all'indomani dell'eccidio: «Sciagurati! Il popolo vi chiedeva pane e giustizia, e voi gli avete risposto con del piombo».

Ricorderò anzi un altro episodio ignorato dai più, occorso in quegli anni; in un paese

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

della Brianza, Brioso, un proprietario terriero aveva licenziato e disdettati i suoi contadini rei di non aver obbedito al suo ordine di uscire dalle associazioni cattoliche. Insorse contro il sopruso ed aprì una sottoscrizione *l'Osservatore cattolico*, e Filippo Turati mandò il suo obolo con una magnifica lettera di solidarietà con quei poveri diavoli.

Noi non ci siamo mai sentiti legati ai Bava Beccaris; siamo stati legati invece alle vittime dei Bava Beccaris. (*Applausi al centro e a destra*).

E allora ai liberali io dico: se noi accettiamo pienamente e, non da oggi, il Risorgimento italiano, quel Risorgimento a cui tanta parte pur diedero cattolici insigni, come non potremmo riconoscere le benemeritenze e la parte predominante, se non esclusiva, che al Risorgimento stesso hanno dato i liberali? Né è da oggi che abbiamo accettato quanto di nuovo e di irrevocabile il liberalismo ha recato nel mondo e nel paese nostro; quando, ormai da tempo, la stessa Santa Sede, lasciando alla storia istituti e pretese d'altri tempi, ha accettato coi patti lateranensi, e prima ancora, lo spirito del Risorgimento italiano; così come la Chiesa, sia pure come ipotesi e non come tesi, ha pienamente accettato ovunque nel mondo moderno le libertà costituzionali e ne ha esperimentato la loro utilità per la sua stessa divina missione.

Ecco perché noi, partiti democratici, uniti, e uniti anche a quei monarchici che non abbiano perduto il senso della monarchia italiana e che abbiano il senso della legge e dello Stato, dobbiamo opporci a qualsiasi reviviscenza fascista. Non nego certamente che altri e maggiori pericoli — ben maggiori — esistano per la democrazia in Italia ed in Europa. Ma questa non è una ragione per non vedere il pericolo del fascismo, oggi quando esso protervamente ha rialzato la fronte e può causare gravissimi danni una volta ancora.

Aggiungerò altresì che approvo pienamente ed incondizionatamente le disposizioni di cui all'articolo 9 del disegno di legge; e che cioè oramai occorra rovesciare il criterio seguito fin qui. Se abbiamo fin qui creduto che non vi fosse bisogno di istruire i nostri giovani e il nostro popolo su quello che era e su quello che ha fatto il fascismo (e forse tutti abbiamo peccato un po' di ottimismo rousseauiano fidandoci troppo delle innate forze di resistenza e di critica), ora bisogna preoccuparci di istruire i giovani ed il popolo.

Il nostro sistema passato merita rispetto, perché è stato uno sforzo, forse troppo gene-

roso, per perdonare e per dimenticare. Ma per l'avvenire io chiedo al Governo (e prego gli amici della democrazia cristiana che facciano ciascuno propria questa mia istanza, stringendoci fraternamente fra di noi) che studi i modi concreti, sicuri e rapidi per combattere negli animi il fascismo, specie dei giovani.

Per fare efficacemente tale opera educativa non avremo certo bisogno di scendere ad insulti e neppure a polemiche verso il fascismo. Per mostrarne il male basterà esporre la verità obiettivamente. Dovremmo all'uopo introdurre in tutte le scuole, dalle elementari alle università, un corso ch'io direi di insegnamento civico. Perché mai, proprio noi non dovremmo averlo in Italia, se tutti i paesi hanno corsi di cultura civica? Dovremmo, esponendo cifre e dati oggettivi, mostrare ai giovani quale esercito ha trovato il fascismo e che esercito esso ha lasciato; in quali condizioni ha trovato il paese, e in quali condizioni lo ha lasciato. Mostrare quale sia stata l'eredità del fascismo: case distrutte, ponti crollati, binari divelti, materiale d'ogni specie lasciato asportare in Germania, disordine, rovine e miseria ovunque; e anche — sì, signori fascisti — anche le annessioni alla Germania con la istituzione dei *gauleiter* tedeschi, di Trieste, Trento, Bolzano, Belluno.

Vi voglio anche concedere che non avete concorso positivamente e volontariamente a delitti così enormi contro la patria; ma fu colpa vostra l'esservi legati, e in condizioni di silenzio così umilianti, con chi fece tale uso dei territori italiani da portare di tali delitti indubbia complicità. Queste cose ed altre vanno insegnate, illustrate ai giovani e al popolo. Cessi quell'estrema ignoranza in forza della quale si possa far credere ai giovani che — come denunciava l'onorevole Gianini — a perdere la guerra siano stati De Gasperi o Bonomi, e i giovani e il popolo si persuaderanno che la guerra è stata perduta perché non si poteva non perderla; che è stata perduta per l'insipienza, per l'ignoranza, per l'incapacità congenita di Mussolini a concepire i problemi in modo serio e concreto, e non in funzione di ragioni propagandistiche e con riguardo soltanto alle sue idee del momento, ai suoi capricci, all'idolatria della sua persona.

I due relatori di maggioranza bene ci hanno descritto il camaleontismo del fascismo. Ma occorre che si dica che la ragione prima per la quale Mussolini e il fascismo furono ca maleonti e versipelle sta nel fatto che costi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

tuzionalmente Mussolini era un anarchico e sostanzialmente rimase un anarchico per tutta la vita. Perché — io credo che questo sarà il giudizio obiettivo che la storia darà di lui — Mussolini non credeva che a se stesso, non credeva che alle sue possibilità, non credeva che al suo successo. Non aveva fede in alcuna idea superiore, in alcuna norma oggettiva, limitatrice della sua personalità. Per questo Mussolini ha tradito voi prima ancora di noi, e ha tradito sempre la patria, sia quando predicava contro l'impresa libica e cercava con la violenza di impedire alle truppe di partire, sia quando esalava smargiassate e ostentava fregi e decorazioni da generalissimo; sia che insultasse bassamente il Cristo con quell'articolo del suo giornale per cui fu scomunicato a Milano, sia che, all'apice del suo potere, si degnasse non solamente di fare il concordato col Papa, ma persino di fare il concordato con Dio; perché quest'uomo, fondamentalmente ateo, ci ha dato anche questa estrema consolazione, o credenti, di dirci un certo giorno che egli ormai si degnava di credere in Dio. E vi fu persino qualcuno a rallegrarsene.

È ora che si dimostri chiaramente che il fascismo era un caos morale ed intellettuale che ha partorito e non poteva non partorire il caos materiale, il disastro della patria; che le dottrine, spesso contraddittorie, ch'egli prendeva a casaccio da ogni dove, gli servivano unicamente per uno scopo o successo momentaneo.

Con questo non condanno affatto tutte le idee che il fascismo ha sostenuto, tanto più che è impossibile che tutte le idee che il fascismo sosteneva fossero errate, perché esso ha sostenuto tutte le idee. E se voi, del M. S. I., volete sostenere dottrine corporativistiche, nessuno ve lo impedirà; approfonditele, spiegatecele, vi ascolteremo, ci sforzeremo di essere tanto bravi da capirvi. Volete darci dei suggerimenti? Può darsi che ce ne diate di opportuni.

Ma il Governo deve rappresentare all'Italia, troppo dimentica, quello che il fascismo è stato soprattutto nei fatti. È tutta un'azione didattica sistematica e seria che deve essere compiuta con pubblicazioni, con cartelli, specialmente col cinematografo. È una propaganda civica che hanno fatto tutti i governi sorti da una restaurazione o sorti da una rivoluzione; e se non lo abbiamo fatto noi nel passato, non vi è una ragione per non fare adesso quello che sempre e da tutti si è fatto.

E a noi particolarmente, deputati della maggioranza, incombe il dovere di coraggiosamente spiegare cosa il fascismo è stato,

parlando nelle piazze, nei circoli universitari, ovunque, in contraddittorio coi nuovi apologeti suoi; figuriamoci se dovremo spaventarci di fronte a simili contraddittori!

Un giorno nella campagna elettorale amministrativa dello scorso anno mi occorre di sentire nella piazza di un paese della Toscana, Borgo San Sepolcro, il paese del nostro Fanfani, nientemeno che Edmondo Cione, il quale passa per il gran teorico del neofascismo, che sproloquiava spudoratamente; mi fu ben facile nel contraddittorio smascherarlo perentoriamente. I propagandisti fascisti ci trattano da imbelli, da incapaci, da imbecilli, millantano che loro sarebbero capaci di prendere Trieste in un giorno con un sol colpo di fucile. (Dio lo volesse!). Non ripeterò alcune delle cose enormi che sono state dette nei loro comizi e che già altri oratori hanno riferito in questa discussione alla Camera. Si tratta di veri e propri reati che voi audate perpetrando corrompendo la gioventù. Reati contro la patria. Perché la patria è una madre, non è una donna da sfruttare come fate voi! (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Almirante*).

Adunque dobbiamo porci i problemi in termini concreti, trovare ai mali rimedi adeguati. Già ho detto cosa si deve fare per la educazione e la istruzione del popolo e dei giovani.

Ma dobbiamo vedere anche altri problemi; ad esempio, se è opportuno lasciare alle lenti e alle incertezze della magistratura un giudizio, che io penso sia di indole squisitamente politica. Organo per un giudizio politico è il Parlamento, il quale dovrà pronunciarsi in merito all'approvazione del decreto-legge eventuale del Governo.

E anche a proposito della magistratura voglio dire una parola coraggiosa. Non ho mai usato di male dei magistrati quando mi danno torto, e dirne bene quando mi danno ragione. Non ho mai fatto così neanche nella mia vita di avvocato; e come legislatore ho sostenuto sempre cordialmente ed efficacemente le ragioni della indipendenza e del prestigio della magistratura. Ma anche ho consentito sempre fin dalla Costituente a quanto l'onorevole Terracini ebbe allora ad esporre in una discussione svoltasi a tale proposito. Egli giustamente sostenne che magistratura e magistrati non sono indipendenti dall'ordinamento e dall'azione dello Stato, dalla volontà del paese che è sovrana, e del Parlamento che di tale sovranità è il delegato ed il rappresentante.

Io approvo le dichiarazioni coraggiose e pur tanto moderate fatte qui dall'onorevole

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

Scalfaro, che in questa discussione si è dimostrato molto più temperato di me pur nella sua giovane età, e che è un magistrato che ha sempre difeso le ragioni superiori della sua classe. Alla magistratura spettano compiti altissimi; essa non può costituirsi in un contropotere o superpotere dello Stato e porsi contro la volontà legislativa del Parlamento o l'azione del Governo, tanto che se per disgrazia se ne presentasse la necessità, noi dovremmo rivedere tutto il problema della magistratura. Bisogna avere il coraggio una volta tanto di parlar chiaro; giacché non è con gli equivoci che si ottiene e si conserva il rispetto altrui.

Troppe cose dovrei ancora dire. Mi permetterò soltanto di chiedere a chi rappresenta il Ministero dell'interno se è vero che un comune italiano si chiami ancora ufficialmente Filettino Graziani.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Finché non vi è un'altra legge...

CLERICI. Se la legge non ci fosse, io invoco che il Governo ne presenti una domattina per abolire quel nome!

Chiedo ancora se è vero che l'*Asso di bastoni* indichi l'anno corrente usando questa terminologia: « Nell'anno tale dell'era dei puzzoni ». E chiedo, se questo fosse vero, se tale frase può essere tollerabile e tollerata.

Io sento il dovere di dire di più. Il Governo è tutto proteso a uno sforzo immane nell'opera meravigliosa di ricostruzione; esso non poteva né può non basarsi sui collaboratori per eccellenza del potere politico, sulle persone della burocrazia. Deve perciò fare atto di fiducia verso di esse. Infatti, lo ripeto, in Italia non vi sono più epurati, mentre i funzionari epurati in Francia sono tuttora 120 mila. In principio si era caduti nell'eccesso opposto, e l'onorevole Giannini ha il merito di avere cinque anni fa per il primo alzato la voce in Italia con parole umane e coraggiose a favore soprattutto delle famiglie degli epurati. Più che gli articoli mi fece grande impressione allora una vignetta del suo giornale, nella quale era rappresentata l'Italia popolata da donne e bambini vittime della epurazione. Parimenti mi fecero allora grande impressione due quaderni della *Civiltà cattolica*, nei quali si oppugnavano le ragioni stesse della epurazione in base ad argomenti giuridici e morali.

Oggi non so se sia stato un bene esserci lasciati convincere in tale senso. Comunque, oggi, senza rinnegare il passato e lo spirito di clemenza e di pacificazione che lo ispirava, bisogna avere il coraggio di vedere se non si

annidi qua e là nella burocrazia uno spirito di ostilità e di inimicizia preconcepito e fazioso per il Governo e per il Parlamento, che costituisce una vera ribellione. Non sarei degno del mandato parlamentare, se non rilevassi quanto è oggetto di mie preoccupazioni.

Oggi gli epurati sono rientrati tutti e in tutti i posti; sono rientrati come prima e meglio di prima. Se in un primo tempo si ebbe ad esagerare in un senso, ho l'impressione che poi si sia esagerato in senso opposto; forse è la natura di noi italiani passare da un estremo all'altro. Sono rientrati, ho detto, come prima e meglio di prima, anche e soprattutto nei posti più alti e nei posti più delicati; e quel che è peggio sono rientrati con l'intima persuasione di essere stati perseguitati e alle volte con spirito di rancore e di vendetta. Ma quale martirio mai hanno sopportato costoro se non quello di ricevere gli stipendi, che sarebbero loro spettati se fossero rimasti ai loro posti, di essere pagati per un lavoro che non hanno fatto e parecchi mentre facevano altro proficuo lavoro? E passi ancora il criterio in base al quale si è ritenuto che l'amnistia dovesse importare quasi di diritto il rientro di ciascuno nei spesso altamente delicati posti che avevano occupato sotto il fascismo. La verità è assai peggiore; e cioè oggi ancora l'essere stati fascisti, sciarpalittorio, « antemarcia », costituisce praticamente un titolo di vantaggio rispetto ai colleghi, un merito, un punto di avanzamento nella carriera. E ciò anche perché il povero ministro e il povero sottosegretario non possono essere al corrente della storia di ognuno, ed è facile e naturale che il fascista di ieri — tanto più se rimane il fascista di oggi — avversari gli antifascisti e cerchi di giovare ai fascisti.

Oggi nell'amministrazione statale sono ancora gli antifascisti a trovarsi in posizione di inferiorità, a portare le conseguenze dannose delle loro opinioni. Ad essi è difficile, spesso impossibile, riguadagnare quei posti che furono loro ingiustamente negati, liberarsi dal disfavore che hanno subito per 20 anni; mentre i fascisti vengono invece promossi e favoriti tuttora direi quasi per forza di inerzia, e proprio in virtù dei loro meriti fascisti passati. Ebbene io giungo a dirvi che persino in questo fenomeno non vedrei nulla di particolarmente pericoloso se codesta gente si fosse ravveduta, se oggi, almeno, cooperasse pienamente all'azione governativa. Non voglio essere frainteso; io non pretendo affatto che il funzionario dello

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

Stato debba professare le idee del Governo e della maggioranza parlamentare.

Mi guardo bene dal desiderare che il funzionario si senta obbligato a votare o, peggio ancora, a dire di aver votato per la democrazia cristiana o per un altro partito democratico: voti per chi vuole e voti come vuole. Questo è il suo diritto di cittadino. Ma egli non deve approfittare della circostanza di trovarsi per ragioni del suo ufficio in un posto importante della macchina statale, per svolgere un'azione, scoperta o subdola che sia, contro il Governo e contro la democrazia, per sabotare cioè la volontà del Parlamento e gli ordini di quei ministri nei quali per legge deve riconoscere i capi supremi della amministrazione e ai quali deve obbedire. Non intendo oggi denunciare fatti specifici, chiedo soltanto se è vero e, se è vero, se è possibile che continui, il fatto che a compilare le pubblicazioni di propaganda sull'azione governativa, siano addetti presso la Presidenza del Consiglio funzionari, che non solo furono ardenti propagandisti fascisti un tempo, ma che tuttora svolgono apertamente nell'ufficio stesso la loro propaganda contro il Governo. Questi e consimili fatti non sono tollerabili. Non sono tollerabili più.

Io desidero morire entro il partito democristiano e ho sempre ritenuto di essere vincolato alla disciplina del mio partito. Ma se il Governo continuasse a dare prova di tale incoerenza e di tale debolezza io in coscienza gli dovrò dare voto contrario. Espelletemi pure; ma non potrò agire contro coscienza; così come oggi debbo dichiarare con franchezza il mio pensiero. Non possiamo più continuare in sistemi sia pure di bontà eccessiva, quando questa danneggia non soltanto il nostro partito ma tutta l'opera del Governo.

Non possiamo neppure essere le vittime di un tecnicismo e di una obiettività astratti dalla realtà, che a poco a poco ci pongano alla mercè dei nemici nostri. Perché non si tratta della sorte di persone o di partiti, ma delle ragioni stesse della democrazia, degli interessi supremi che ci sono affidati. Particolarmente i prefetti, i questori, i commissari di pubblica sicurezza, i marescialli dei carabinieri sono liberi, anch'essi, ben s'intende nelle loro personali opinioni, così come nel loro voto, che per questo le democrazie vogliono segreto (possono anche votare quindi, finora almeno, per il M. S. I.) ma hanno il dovere, come funzionari della repubblica, come strumenti dell'azione del Governo, di seguire l'indirizzo politico delle autorità

centrali e non hanno il diritto di contrastarlo, di sabotarlo. Vi sono troppi punti oscuri che occorrerà esaminare ed illuminare. Il Governo si senta il capo dell'amministrazione dello Stato e ogni ministro il capo nel suo dicastero; dai funzionari pretendano ubbidienza e cooperazione alla politica del Governo, la quale in regime di democrazia parlante è la politica del paese.

Non è concepibile l'esistenza di una politica della burocrazia contro una politica del Governo; e non è concepibile neppure che il Governo dia l'impressione — purtroppo largamente diffusa — che chi di fatto comandi è la burocrazia.

Sapete cosa mi dissero ieri alcuni nostri bravi giovani, attivisti disinteressati del nostro partito a Milano? Mi hanno detto che non sarebbero più disposti per l'avvenire a esporsi e a sacrificarsi in nuove campagne elettorali, dal momento che chi conta e chi comanda non sono i parlamentari né i ministri, ma i burocrati, e fra questi i fascisti, che il Governo non riesce a contenere e che pubblicamente negli uffici deridono o insultano il Governo.

SANSONE. Ve ne siete accorti tardi.

*Una voce al centro.* Siamo ancora in tempo per difenderci.

CLERICI. Forse siamo vittime anche sotto questo rispetto di quello spirito generoso e di quella eccessiva e un po' troppo ingenua fiducia negli effetti spontanei della democrazia di cui sopra ho parlato. L'Italia purtroppo va da un estremo all'altro; e vi è chi, riuscito a scampare alla morte, a poco a poco è ritornato a galla, tollerato e forse amichevolmente considerato da coloro che in un impeto d'ira vollero un tempo giustiziarlo. Senonché vi sono delle graduazioni e corre un certo divario tra salvare la vita a una persona o anche solo ridargli il pane e l'impiego, e l'affidargli leve importanti, la direzione in un ministero...

Onorevoli colleghi, io ho parlato a titolo personale e con estrema chiarezza, e credo di aver fatto il mio dovere. Temo seriamente — per riassumere il mio pensiero — che, per la eccessiva bontà che ci ha animati tutti fin qui a dimenticare completamente il passato così come per l'impegno assorbente nella risoluzione di problemi tecnici urgenti e gravi, si dimentichi o non si valuti sufficientemente aspetti e necessità, che pure sono di estrema importanza.

Amici della democrazia cristiana, liberali, socialdemocratici e repubblicani (e volesse il cielo che io potessi considerare tra le forze

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

democratiche anche altre correnti!) cessiamo dal preoccuparci eccessivamente di ciò che ci divide o pare che ci divida; non perdiamo di vista le ragioni dell'essere nostro; non perdiamo soprattutto di vista tali supreme ragioni per una modestia eccessiva, per scrupoli fuor di luogo, per ingenuità, per preoccupazioni, per il particolare e per l'episodico, per l'albero che toglie la vista della foresta.

Soprattutto tutti noi e tutti quanti credono sinceramente nella democrazia, dobbiamo aver fede in noi stessi: non nelle nostre persone, ma nelle idee alle quali fermamente crediamo, di libertà, di diritto, di cristianesimo, di patria. In nome di questi ideali superiori, in nome del passato della nostra storia e delle speranze dell'avvenire, e per la difesa della patria contro gli indegni che la sfruttano, io invito tutti quanti siamo della maggioranza a stringerci e a restare uniti più che mai contro il fascismo. (*Vivissini applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

**LUZZATTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è cosa amara la discussione di questa legge; è per me amaro prendere in essa la parola, perché dà un senso di amarezza il fatto che noi oggi dobbiamo discutere questa legge. Credo lo dia a tutti noi, credo sia amaro per il Parlamento italiano che nel quinto anno della vigente Costituzione, poco più di sette anni dopo la liberazione, ed esattamente nel sesto anniversario della Repubblica, noi ci troviamo qui a dover discutere una legge contro il fascismo, che credevamo sepolto e finito, che speravamo potesse essere sepolto, e per sempre sepolto, dopo che era finito, così come è finito. Ci troviamo oggi invece a dover discutere di questa legge, e credo che questo non sia buon segno di ciò che abbiamo potuto e saputo fare in questi anni che sono trascorsi. È amaro, ma ciò non dipende da noi, e dobbiamo accogliere questa necessità che ci viene, e discutere questa legge, se è necessario, perché essa possa rendere meno amaro il nostro lavoro in futuro ed evitare che si perpetuino condizioni che impongano al Parlamento italiano discussioni di tale natura.

Siamo nel quinto anno che vige la Costituzione; sono trascorsi sette anni dalla fine della guerra e dal ritorno alla vita democratica, e ha, mi pare, un significato che dobbiamo raccogliere questa coincidenza occasionale che noi qui ci troviamo a discutere di questa legge, nella ricorrenza del sesto anniversario

della Repubblica. Vi è un'attinenza fra queste cose. Noi ci siamo trovati ieri (e considero mia particolare ventura che sia toccato proprio oggi a me prendere la parola in quest'aula) in una celebrazione che è stata di tutti noi; e ho l'impressione che noi continuiamo, in certo modo, quella celebrazione operando noi qui tutti insieme perché la Repubblica sia difesa, perché la Repubblica sia attuata; e se è amaro che ciò lo si debba fare dopo sei anni, meglio che lo si faccia dopo sei anni anziché con un ritardo maggiore.

Ieri abbiamo celebrato la Repubblica: una data che non è di nessuno di noi particolarmente, ma che è di tutti noi, dalla quale nessuno si può escludere, e non certo si possono escludere gli uomini, gli strati sociali, le forze politiche, che hanno contribuito con la loro azione costante, perenne, al 2 giugno ed a tutto ciò che ha preceduto e determinato il 2 giugno.

In molti luoghi ci siamo trovati tutti insieme, ieri. Non ovunque ciò è stato possibile, e non già noi ci rallegriamo di questo stato di cose. Ma certamente quando ieri, ciascuno di noi, ha celebrato l'anniversario repubblicano, ha avuto sentimenti comuni ed un pensiero comune, anche se eravamo divisi. Ed oggi portiamo in questa discussione questa medesima volontà comune, se ci è possibile, e sia l'anniversario della Repubblica nostra, festa comune di tutti, l'occasione di rinnovare l'impegno affinché l'unione dei democratici in Italia si possa ricostituire e sapia operare.

Ben venga, perciò, questa discussione, e ben venga questa legge, anche se è amaro discuterne, poiché la necessità ce l'impone.

Discussione amara, dicevo, per gli anni che sono passati, non mettendoci oggi in grado di poterne fare a meno, di non averne bisogno come avrebbe potuto essere. Amara, anche perché noi non abbiamo e non avremo mai e non possiamo avere alcuna tenerezza per le leggi di tipo repressivo.

A me ripugna l'idea di dover ricorrere a questo mezzo; mi ripugna, direi, l'idea di vedere domani trascinati sui banchi degli imputati certi signori, altrettanto quanto mi ripugna pensare che essi siedano in quest'aula o che possano sedere nei consigli comunali. Ed in particolare, e maggiormente, ripugna a noi l'idea del processo politico e del banco degli imputati per essi. Troppe vicende ed esperienze hanno fatto sacro, per noi, il banco degli imputati nei processi politici! « Chiunque promuova, organizzi, ecc. »: arti-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

coli che cominciano così li abbiamo conosciuti! E ci è amaro pensare che debbano ancora servire, e servire per altri.

Sacro hanno fatto per noi molti ricordi, nel recente e nel meno recente passato, il banco degli imputati, nei processi politici, dei quali la catena per noi neppure è finita.

Non ci sorride l'idea che questo onore spetti anche a gente di cui il nostro paese bene avrebbe potuto liberarsi senza darle neppure questo onore, lasciandola crollare così come è storicamente crollata.

E poi — dicevo — ripugna a noi una legge repressiva, non perché non sia legittima; ma perché si giustifica politicamente, moralmente e — direi — anche legalmente, una legge limitatrice, in un sol caso: quando essa viene adottata ed applicata per impedire che sia disturbata un'opera di trasformazione che, frattanto, si vada compiendo.

Solo per il periodo nel quale si trasformi la struttura sociale e statale che ha determinato uno stato di cose rovinoso per il paese, si giustifica una legge che impedisca, frattanto con norme penali, che l'opera di trasformazione sia ostacolata.

Intendetemi bene: non è che io pensi che questa norma debba essere costituzionalmente transitoria, che non è, ma per se stessa deve servire a temporanee emergenze. Ben poca fiducia noi mostreremmo di avere nelle istituzioni democratiche se pensassimo che esse dovessero essere in perpetuo suffragate dai carabinieri. Reggono in se stesse, le istituzioni, quando sono fondate nel profondo di un costume e di determinati rapporti sociali e di determinate situazioni di fatto; può rendersi necessaria una legge protettiva mentre si attua l'opera di trasformazione. Tale opera non si è attuata in questi sei anni. E se noi oggi abbiamo bisogno ancora di una legge repressiva, facciamo una tale legge, ben venga la legge! Ma facciamo anche che l'opera di trasformazione profonda del costume e delle cause, che possano determinare questi fenomeni di reviviscenza fascista, si attui, in modo che vi sia la legge, ma ben presto non vi sia bisogno di applicarla, perché non sorga, perché non possa sorgere, reciso alla base, nessun nuovo fenomeno fascista. E questo, io direi, dovrebbe essere l'impegno che ci animi tutti, mentre noi approviamo questa legge, così come ci è stata sottoposta.

Noi dovremmo ora provvedere a che in breve tempo, in futuro, non ce ne sia più bisogno, perché non possano sorgere reati di questa natura.

Ricordiamo l'antico insegnamento della civiltà greca: non fu segno di avanzamento, dice un racconto antico, la istituzione nei codici di pene severe per nuovi crimini particolarmente efferati; la società più antica non aveva conosciuto la pena, perché non aveva conosciuto quel delitto.

Perciò è amaro per noi vedere che oggi abbiamo bisogno della pena, perché esiste la possibilità del delitto.

Ebbene, adottiamo la legge, che è necessaria, ma, nello stesso tempo, facciamo in modo che presto cessi la possibilità del delitto.

La necessità di questa legge oggi deriva dal fatto che vi è stata, sì, una legge repressiva del fascismo, che porta la data — che ha un significato in se stessa — del 26 aprile 1945 — ma essa ebbe la durata di un anno e natura sua particolare; deriva dal fatto che vi è stata, sì, sul finire del 1947, a distanza di tempo, una legge contro il fascismo, meno precisa nelle indicazioni, nelle prescrizioni e nelle sanzioni, ma, in verità, essa fu così promulgata, perché meno si sentiva la necessità di ciò che oggi dobbiamo deliberare. Questo ci deve pur dire qualche cosa: è un problema, che questa legge, signori del Governo, pone, ma non risolve. Noi, approvando questa legge, facciamo, io credo, ciò che dobbiamo fare, ma non ancora risolviamo il problema.

Anche se ci è amaro, io credo che dobbiamo approvare, ed è giusto che approviamo questa legge. Tutte le obiezioni mosse, circa la sua costituzionalità o legittimità, sono completamente infondate. Su questo non occorre certo che io mi dilunghi, perché altri ne ha già parlato o ne parlerà; i relatori stessi su ciò hanno scritto o non vi è che da approvare ciò che è stato detto.

È del tutto evidente che la XII norma delle disposizioni transitorie e finali della Carta costituzionale non solo rende legittima, ma richiede una legge di questo tipo. Ed ogni bizantinismo sarebbe caduto, se si fosse avuta la cautela — effettivamente più letterale che sostanziale — anziché dire «la XII disposizione transitoria e finale», di dire, con la locuzione che meditatamente ho adoperato poco fa, «la XII norma delle disposizioni transitorie e finali». Disposizioni transitorie e disposizioni finali, sono due concetti giuridicamente ben differenti. Questo è ormai terreno di comune intesa fra tutti gli studiosi del diritto.

Accade, su questo punto, il fatto insolito che da questi banchi si ripetano considerazioni, che giorni or sono qui faceva l'onorevole ministro dell'interno; e mi compiaccio che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

stavolta si possa riscontrare questa coincidenza. Non vi è dubbio che cosa diversa sono le disposizioni transitorie e le disposizioni finali, unite, al termine della Costituzione, in un solo capo che comprende queste norme sotto un unico titolo ma con carattere giuridico del tutto diverso. Nella nostra Carta costituzionale è chiaro che dalla XII (primo comma) alla XV norma non di disposizioni transitorie si tratta, ma di disposizioni finali. Nessun dubbio può esservi, quindi, sulla legittimità costituzionale di questa legge; e nessun dubbio sull'opportunità, poiché la situazione ci pone questo problema.

Poche considerazioni mi siano poi consentite sul vantaggio che il testo approvato dal Senato offre, e sulla migliore opportunità che esso presenta, rispetto a quello della legge finora in vigore su questa materia. Si attenuano le pene — poco danno — ma si perfeziona di molto la definizione del reato. Nell'articolo 1 del disegno di legge in esame, del quale non possiamo tacere alcuni pregi che da soli giustificano un voto di piena approvazione, si ha una più precisa indicazione delle ipotesi previste come integranti gli estremi del reato, e sono contenuti riferimenti che non sono consueti, purtroppo, nella prassi ordinaria della vita pubblica del nostro paese. Intendo riferirmi in particolare ad una parte della definizione del reato: «...denigrando la democrazia, le sue istituzioni ed i valori della Resistenza». Fosse solo per questa indicazione aggiunta, che rimane acquisita alla nostra legislazione di quest'anno, ben venga questa legge e grande può essere il suo beneficio per la tutela dei valori della Resistenza, tante volte insultati, tante volte offesi!

Prendiamo atto, dunque, che siamo d'accordo con colleghi anche di parte diversa dalla nostra che la denigrazione dei valori della Resistenza si ricollega ad un quadro criminoso che ha il suo nome ed il suo termine in ciò che fu, per disgrazia d'Italia, il fascismo. Credo che questo rappresenti un punto di notevole significato e valore. Anche solo per questo, oltre che per la miglior precisione e più ampia completezza, l'articolo 1 merita approvazione.

Maggiori riflessioni comporta necessariamente l'articolo 4, non perché esso non sia buono ma perché all'incirca equivale all'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947. Onorevoli colleghi, ci dobbiamo pur chiedere: perché quella legge non è stata mai applicata? Può essere vero che l'articolo 1 ed altri articoli di quella legge, non stilati con

sufficiente prudenza o forse con sufficiente malizia in un tempo in cui non vi era luogo a temere ciò che più tardi si è purtroppo verificato, non fossero idonei ad una più larga applicazione; non però l'articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, che avrebbe potuto e dovuto essere largamente applicato. Ciascuno di voi lo sa, e non voglio tediarevi con le citazioni dei casi che avrebbero dovuto ricadere nelle disposizioni di questo articolo.

Perciò non possiamo non accogliere con qualche riserva l'articolo 4: esso migliora di qualche poco la precedente dizione, ma non vorremmo facesse la fine della precedente dizione della legge finora vigente.

Su questo testo, al quale la nostra parte non proporrà alcun emendamento, vorrei fare altre due osservazioni, l'una favorevole, l'altra critica, che tuttavia non ci inducono a presentare alcun emendamento, così come ciò che ho detto a sostegno dell'articolo 1 e circa l'articolo 4 non è proposta di modificazioni, ma semplicemente raccomandazione viva di attuarle. Così ciò che io sto per dire vale più per un'applicazione che non per una modificazione del testo che oggi è sottoposto al nostro esame, e precisamente per quanto riguarda due articoli. L'articolo 9 è un articolo ispirato a giusti criteri, ed è importante che esso sia compreso in una legge come questa. Esso concerne la necessità di un'attività di divulgazione e di educazione circa i principi democratici, che non potrebbe essere ignorata né sottovalutata. Su questo l'onorevole Clerici poco fa diceva cose alle quali io mi associo e che mi dispenso dal ripetere. L'articolo 9 ha un inciso che direi prezioso, specie nei riguardi della indicazione che offre, e dell'attuazione estensiva e più ampia che deve avere, soprattutto ove dice: «...allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole, per i quali dovranno compilarli apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento, l'attività antidemocratica del fascismo».

Questa norma è ottima; ma, onorevoli colleghi, riflettiamo quanto oggi ne siamo lontani, riflettiamo alla situazione attuale, alla situazione della pubblica scuola in Italia, dove i testi sono ancora quelli fascisti, sono ancora quelli di ieri, e non è mutata neppure la mentalità di troppi insegnanti, che è ancora quella di tipo fascista.

Ho avuto l'onore, qualche mese fa, di presentare una interrogazione al ministro della pubblica istruzione, che riguardava temi di italiano di netto sapore fascista dati

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

nelle scuole pubbliche della Repubblica italiana; e non si trattava di casi isolati. È argomento questo di attualità, specie esaminando questa legge. Ebbene, dopo la risposta datami dall'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione che ha riconosciuto la gravità dei casi denunciati, e ha assicurato di aver emanato disposizioni specifiche per essi, la mia risposta è stata: « Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta ». E ne sono lieto; ma non basta dare una risposta a un'interrogazione, riconoscendo la gravità di un problema; né proclamare propositi, che non si attuano.

Purtroppo, tali temi di italiano vengono dati nelle scuole pubbliche; purtroppo questa è la forma di educazione civile che ricevono — o non ricevono — le giovani generazioni. Ben venga, dunque, questo prezioso inciso dell'articolo 9 dell'attuale progetto. Bisogna però anche attuarlo. Noi voteremo con gioia questo inciso, ma non crediamo che con la sua approvazione si possa risolvere il problema. Bisogna che, una volta che il testo di questa legge sia stato approvato, — e lo sia, come riteniamo, a larga maggioranza — e sia divenuto legge, si stabilisca veramente e si attui il principio di impartire ai giovani un'educazione democratica, un'educazione antifascista. Non si deve trattare soltanto di fare concorsi, di stabilire premi, si deve trattare di un'azione decisa e completa, orientata al fine di istituire nelle scuole un insegnamento veramente democratico e antifascista.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

**LUZZATTO.** L'articolo 10 ci lascia invece più perplessi: non è un articolo troppo felice dal punto di vista della tecnica legislativa, soprattutto nel suo terzo comma, che prevede l'abrogazione implicita di queste norme. Meglio sarebbe stato che esso fosse omesso, o almeno diversamente formulato. Vi si dispone, infatti, che le disposizioni della « presente legge e le norme della legge 3 dicembre 1947, non abrogate, cesseranno di aver vigore appena che saranno state rivedute le disposizioni relative alla stessa materia del codice penale ». Siffatti annunci di scadenze e di abrogazioni implicite non sono mai necessari legislativamente né utili, in quanto l'abrogazione si ha o espressa o implicita con la nuova norma eventuale, che regoli diversamente la medesima materia. E lasciano, invece, seri dubbi. Noi non crediamo, onorevoli colleghi, che su una questione così grave, come quella che ci pone

questa legge, ci si voglia giuocare a vicenda. Siamo tutti d'accordo che una legge di questo tipo debba operare profondamente, affinché siano recise le radici di qualsiasi ritorno fascista. Allora io credo che non vi sia dubbio che noi non interpretiamo questa disposizione come un rinvio a qualsiasi altro progetto che già sia innanzi alle Camere, per avventura. La stampa ha variamente interpretato, ha detto che uno dei ministri interpretava in un modo e l'altro in un altro; ma essa può dire ciò che vuole. Per il Parlamento è chiaro che non v'è alcun progetto attualmente depositato in nessun luogo, né qui né al Senato, che porti con sé l'abrogazione di questa legge. Altrimenti, onorevoli colleghi, sarebbe pesante la responsabilità che voi vi assumereste; e noi oggi voteremmo con voi, ma il giorno in cui a breve distanza di tempo ci veniste a dire che intendete implicitamente abrogare queste norme, vi richiameremmo agli impegni che avete preso.

Perciò, vedete, queste osservazioni che ho creduto doveroso fare su alcune disposizioni di questa legge non sono né proposte di emendamenti, né io penso possano suonare rampogna per nessuno di voi, né penso possano suonare contrasto che vi punga. Sono soltanto osservazioni che sottolineano quanto questa legge e il voto che noi daremo comportano per la sua osservanza e la sua piena ed effettiva esecuzione. Chiedo quindi — i relatori risponderanno — risposta su questi quesiti, sui quali credo che noi ci troviamo, ci dobbiamo trovare d'accordo. Noi non proporremo nessun emendamento, noi approveremo questa legge. Non è già che noi crediamo che con questa legge si risolva il problema del fascismo; ma con questa legge si creano le condizioni per poterlo risolvere, e questa legge implica, da parte del Governo che la propone e di tutta quella parte della Camera che la voterà, qualche cosa che va al di là del suo tenore medesimo. Non credo di dire parole arbitrarie né abusive, dicendo che il nostro voto favorevole, e l'approvazione della Camera dei deputati a questa legge, saranno qualche cosa di più dell'atto che perfeziona una determinata fase del procedimento legislativo: saranno anche un impegno, saranno quindi anche un voto politico. Altrimenti che significato avrebbe il fatto che noi oggi tutti insieme ci troviamo a votare perché nessuna forma di fascismo possa risorgere nel nostro paese? E questo, amici (permettete che così mi rivolga a voi) ci impegna anche a molte altre cose che noi dobbiamo fare e che non possiamo più rimandare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

Si è parlato, a proposito di questa legge, della necessità e dell'auspicio della pacificazione nel nostro paese. Ben si è toccato l'argomento della pacificazione nazionale: questa legge non la contrasta; certo è, anzi, che la pacificazione del nostro paese passa attraverso leggi come questa. Si fa con queste leggi la pacificazione nazionale. Si fa contro il fascismo la pacificazione nazionale. Coloro che credono che la pacificazione si faccia non solo perdonando ma riabbracciando i fascisti e creando una barriera di divisione, di sospetto e di odio in altri settori della nostra collettività nazionale, si sbagliano di grosso. Quella sarebbe politica di divisione. La pacificazione del popolo italiano si può fare in un solo segno, nel segno dell'antifascismo, come già una volta — ricordiamocelo — l'unità del popolo italiano si è fatta contro il fascismo: quella unità che fu qualche cosa di più di una unità antifascista, di una unità democratica, perché veramente fu l'unità popolare, l'unità nazionale. Oggi ancora è la medesima cosa. Perciò è elemento, è fattore, direi è condizione di pacificazione l'approvazione di una legge di questo tipo. E non si tema che possa esserne colpito chi si metta da sé nella condizione di essere colpito. Già si è passati sopra a troppo del passato. Con questa legge si creano norme per l'avvenire; nulla si fa che impedisca la pacificazione di tutti gli italiani; si pone una garanzia a tutela dell'unità di tutti gli italiani.

Vi dicevo, dunque, che si tratta di una legge che pone un problema, ma non lo risolve. Perché di questa legge abbiamo bisogno ora? Ecco ciò che ci è amaro pensare, che ci rende così amara questa discussione. Nel 1945, nel 1946, fino al 1947 — poiché più tardi entrò in vigore la legge del 3 dicembre 1947 — non sentivamo questo bisogno; eppure allora vi erano quei movimenti di chiara natura sediziosa e criminosa di cui il collega Audisio vi ha recato così larga e precisa testimonianza e documentazione. Vi erano proprio in quel tempo; eppure, con tutto l'intendimento violento e criminoso che li animava, quei movimenti non ci facevano paura, non ci ponevano alcun problema, non richiedevano alcuna legge, non ponevano in essere di fronte alla giovane democrazia italiana il problema di una sua difesa contro il fascismo.

Questo problema invece si pone ora. Perché? Ce lo dobbiamo chiedere questo perché, perché cioè una minaccia di riviscenza di metodi e forme fascisti abbia oggi potuto allignare nel nostro paese.

In verità, per rispondere a questo quesito, che ognuno si pone, io credo non possiamo fare a meno di porcene un altro: che cos'è ciò che noi vogliamo colpire, ciò che noi non vogliamo risorga, che cos'è il fascismo? Non vi spaventate; non voglio portare qui una definizione nuova o vecchia, né tentare una analisi. Nella legge è prevista una determinata ipotesi di reato, è previsto un fatto determinato, è prevista una determinata estrinsecazione, una manifestazione esteriore e direi susseguente.

Badate, non è critica quella che io faccio: deve essere così, guai se non fosse così. L'ipotesi di reato deve riferirsi all'estrinsecazione, che è per natura sua susseguente. E in questo testo, ho detto poc'anzi, ravviso una migliore definizione, che non nei testi precedentemente in vigore sulla medesima materia, di quelle che sono — a nostro giudizio non solo politico e morale, ma giuridico — ipotesi di reato. Come tali sono previsti atti determinati dei quali è definito il possibile manifestarsi in ben delimitata forma esteriore. Non poteva essere che così, deve essere così.

E voi, onorevoli relatori Poletto e Paolo Rossi, anche se appartenete ad altri gruppi, in questa vostra relazione avete scritto pagine che ciascuno di noi sente proprie. Voi, a vostra volta, vi siete attenuti a questa medesima linea: avete illustrato l'esteriorità, le possibili e conosciute estrinsecazioni; non siete entrati in profondità. Voi dovevate accompagnare e commentare la legge che deve definire le ipotesi di reato, attraverso determinati atti ed estrinsecazioni. Voi l'avete fatto con efficaci parole, e avete definito quella che è stata l'esteriorità del fascismo con belle pagine della vostra relazione. Non dovevate andare più in là: ma lo dobbiamo noi, riflettendo su un problema che non è solo di questa legge, ma che presenta anche determinate conseguenze che questa legge impone alla maggioranza, comunque risulti composta, che voterà la legge stessa, a tutti coloro quindi che al termine di questa discussione voteranno questa legge.

Il fascismo non è stato soltanto negli atti esteriori in cui si identifichi il reato; il fascismo non è stato soltanto ciò che voi descrivete: arlecchinismo, molteplicità di atteggiamenti a quando a quando buffoneschi o tragici, senza coerenza e senza linearità. Tutto ciò è vero, ma tutto ciò aveva pure una linearità. Non dimentichiamolo. Ciechi saremmo se non lo sapessimo vedere. Come potremmo mai pensare di impedire che il medesimo fenomeno si riproduca e risorga

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

se ne sapessimo cogliere solo la vaga, diversa e contraddittoria apparenza, senza risalire alla radice, senza trovare il filone unico da cui ha tratto linfa, da cui la possa nuovamente trarre in futuro, se a ciò non si provveda e tempestivamente si provveda? Io credo che siamo tutti ben d'accordo che il fascismo appartiene... alla storia, dicono i fascisti, o forse piuttosto alla cronaca, forse piuttosto alla cronaca nera del nostro paese; che ha avuto la sua successione di eventi: le cause che l'hanno determinato e le forme successive che ha assunto.

Contro che cosa noi ci mettiamo in guardia oggi? Contro lo squadristo soltanto?

Non soltanto! Non solo lo squadristo ci ferisce, non solo lo squadristo vogliamo evitare che possa tornare a costituire una minaccia per il nostro paese. Noi, anzi, sappiamo che il fascismo squadrista non fu il peggio. Peggiori, ben peggiori furono, per il danno che fecero al paese, gli anni di poi, i lunghi anni del fascismo statale, dopo quelli del fascismo squadrista. E noi l'uno e l'altro insieme dobbiamo impedire che ritornino: che non ritorni il fascismo attraverso le squadre, ma che non ritorni come sistema di governo, ugualmente. E dobbiamo pure ricordare come è giunto al potere, allora, il fascismo: non solo con le sue squadre e la loro violenza scatenata. Ah! sono furbi a modo loro quei tali nostalgici di ritorni fascisti, che vorrebbero si parlasse solo della violenza, per parlare di fascismo! Ma non fu solo questo, e non tanto furono le squadre a portarlo al punto cui giunse. Ciascuno di noi lo sa bene, ed io chiedo scusa se parlo di cose che ciascuno di noi credo ricordi, ma che è bene siano ripetute mentre su questo stiamo deliberando.

Non, dunque, la violenza delle squadre fasciste, non la sola delinquenza spicciola, direi, quanto la rete delle complicità, delle connivenze, le penetrazioni che allora vi furono nello stesso apparato statale, le protezioni che furono accordate e l'interesse comune che legò a tentare l'avventura: fu tutto questo, allora. Ci dobbiamo preoccupare di tutto questo ancora oggi.

Ma, ripeto, cosa fu il fascismo? Non la esteriorità, non soltanto l'estrinsecazione che si prevede come reato in questa legge, che voi illustrate nella vostra relazione. C'era qualche cosa sotto, che era legata al metodo, e non era casuale: la connessione tra un substrato preciso di interessi e il metodo che fu adottato; poiché il metodo della violenza, la soppressione di ogni libertà, la negazione di

ogni valore individuale (e credo di ripetere presso a poco le parole dei relatori di maggioranza e, se non tutte, le altre ugualmente intendo ricordare), non tutto questo fu casuale, non ciò che tutto questo sintetizza; e cioè l'abolizione, la negazione di ogni fondamento e di ogni norma di democrazia, fu casuale in rapporto a ciò che sostenne il fascismo. Vi fu legame intrinseco e necessario fra determinati interessi e questi metodi, perché, in determinate condizioni di ristrettezza dei margini propri, giova a taluni interessi, giova a taluni monopoli nostrani (e sappiamo bene fra l'altro quali sono: hanno un nome e cognome), a taluni settori della nostra economia, della nostra alta finanza, ricorrere a metodi siffatti per assicurare il proprio predominio: in determinate condizioni di ristrettezza, di limitate possibilità di sviluppo dei loro profitti, essi hanno interesse a ricorrere a quel tipo di metodo violento, di negazione della democrazia, che loro più conviene e in cui trovano il loro tornaconto. E non è un caso l'incontro di quegli interessi in determinate condizioni, con quel metodo in determinate condizioni.

Non vogliamo ricordarci di ciò? Non dovrebbe essere materia di opinione, né dovrebbe essere punto di vista di qualcuno di noi; dovrebbe essere l'insegnamento dell'esame a fondo e il frutto dell'esperienza delle cose che, purtroppo, abbiamo vissuto. E nessuno venga a dire che una minaccia generi l'altra, un estremismo generi l'altro, il comunismo generi il fascismo e il fascismo poi generi il comunismo. Non ci venite a dire che un pericolo di sinistra, come voi dite, abbia mai generato il fascismo. Vi parlo di questo con quella esperienza che a molti di voi è comune; e ricordando ciò che ciascuno di voi può ricordare, e non è legato a un punto di vista di parte. Degli albori del fascismo, più che la mia successiva personale esperienza, è vivo in me il ricordo del giudizio e dell'esperienza della mia famiglia, di antica tradizione democratica, non socialista. Socialista sono poi diventato attraverso le mie esperienze della lotta antifascista.

Lo svolgimento delle cose e la prova dei fatti dimostrano l'inconsistenza di siffatti pretesti. Non è una minaccia di sinistra che generi il fascismo. Lo stesso dimostra la nostra storia recente: nel 1945 e nel 1946, quanto più erano forti le forze di sinistra nel paese in quel momento, tanto più i fascisti stavano zitti, non vi erano, parevano disposti ad accettare molte cose o piuttosto erano disposti ad aspettare. E gli interessi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

che si erano giovati del fascismo e che sono portati dal vantaggio loro, dalle condizioni in cui vivono, a tornare allo stesso ricorso — perché condizioni di ristrettezza per il loro tornaconto non vi erano soltanto nel 1922, ma vi sono anche nel 1952, nelle condizioni attuali dell'economia capitalistica nel mondo e della economia del nostro paese — quegli interessi parevano disposti, dunque, allora a concedere, o per meglio dire ad aspettare. E nel 1947, quando poi è stata approvata quella prima legge, e nel 1948 erano portati a trovare altre formule e altri modi per còpirsi e per cautelarsi. Adesso non si contentano più, e bussano, bussano, onorevoli colleghi della maggioranza, alla vostra porta e vi chiedono ciò che molti di voi non vorrebbero dare.

Queste sono le condizioni dinanzi alle quali ci troviamo. Ecco perché l'amarezza, ecco perché il fatto in sé che a 6 anni dalla Repubblica e a più di 7 anni dalla liberazione ci troviamo a dover discutere di questa legge repressiva: perché non abbiamo finora operato per recidere quelle radici.

In due modi avremmo dovuto operare: nelle condizioni economiche; attraverso una democratizzazione dell'economia, e nelle condizioni della vita statale, attraverso la democratizzazione dell'apparato statale e del costume statale. E questo non è stato fatto. Ed allora ci troviamo a dover pensare alle misure difensive. E sta bene. Ma le misure difensive si legittimano e sono efficaci solo nella misura in cui siano difensive di un'opera di trasformazione che ora, se non prima lo si è fatto, si attui. Non vi parlo della trasformazione del mondo. Non vi parlo di operazioni eversive, né rivoluzionarie. Vi parlo della democratizzazione dell'economia, nel senso delle norme che la Costituzione contiene, nei riguardi degli agrari e di certi monopoli industriali e finanziari. Solo in questo modo si può garantire la democrazia nel nostro paese. Altro modo non esiste.

Oggi taluni settori agrari già pensano di nuovo ad una rinascita fascista, e se dipendesse soltanto da essi, già potremmo trovarci più innanzi in altre minacciose e pericolose riprese; altri settori, finanziari e industriali, e in specie taluni settori monopolistici sono ancora incerti. Avviene (e questo riguarda pure qualcuno fra voi) che i complessi monopolistici, che ben sappiamo sono dietro le risorgenze fasciste e le finanziano, finanziano anche qualcun'altro nella destra o nel centro, perché pensano a più di una possibilità per fare i loro particolari interessi.

Democratizzazione dell'economia, dunque, in specie per ciò che riguarda alcuni settori monopolistici della nostra industria e della nostra finanza. E democratizzazione dell'apparato statale: più ancora che dell'apparato, del costume statale. E io non vi parlo qui, in alcun modo, di quella che fu chiamata a suo tempo epurazione. Parlo di un costume, di un modo di amministrare dal quale siamo così lontani, che possono avvenire tanti fatti, di marca tutt'altro che democratica, che più volte già abbiamo denunciato; e accade ancora in talune prefetture di respirare l'aria del passato.

L'onorevole Clerici citava poco fa alcuni esempi incresciosi; ma quanti altri se ne potrebbero ricordare! Questo discorso vale anche per qualcosa che è avvenuto in talune province in questi stessi giorni, e attorno la celebrazione della festa della Repubblica, che dovrebbe essere festa nazionale di tutti.

Si tratta, dunque, di far penetrare un costume nella vita pubblica, nell'amministrazione, che s'imponga come diverso modo di concepire la vita dello Stato.

Ripeto, bisogna realizzare la democratizzazione dello Stato e democratizzazione della economia secondo i dettami della Costituzione e secondo leggi che si limitino a porre in atto le norme contenute nella Costituzione. Non è necessario che questo. E allora voi vedreste che il fascismo non risorge, perché non vi è nessuno che lo paghi, nessuno che lo voglia, nessuno che lo appoggi. Il fascismo non risorgerà se voi provvederete a che nessuna connivenza sia più possibile nell'apparato statale. E sotto questo aspetto forse stiamo peggio oggi che non nel 1922. Riflettetevi bene, voi che avete la responsabilità del Ministero dell'interno. Vi sono — e ne abbiamo visto vari segni — infiltrazioni, connivenze e simpatie istintive. Abbiamo visto uomini rappresentativi delle forze dell'ordine, talvolta in divisa, applaudire e palesare il loro consenso a certe manifestazioni fasciste, come certo non accade e non è loro permesso per manifestazioni di nessun altro indirizzo. Voi lo sapete. E vi sono tanti altri segni che non possiamo tacere, e di fronte ai quali non possiamo chiudere gli occhi.

Questo, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, riguarda anche voi. Non dico che vi riguarda perché io voglia trarre occasione da un discorso, che esprime un voto favorevole a un vostro progetto, per muovervi rimostranze che già in altra sede abbiamo avuto occasione di esprimervi, ma vi riguarda perché si pone a voi un problema

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

che io credo possiate risolvere, e al quale non potete sfuggire.

Considerate come si è resa possibile la risorgenza di minacce fasciste, quello che in questi cinque anni è stato il vostro indirizzo, ciò che è stato fatto e ciò che non si è voluto fare. Sotto questo aspetto il problema è tra voi. Non è che io voglia, certo, adesso distinguere tra voi. Guai a personalizzare! È certo lontano da me siffatto pensiero; non ho fatto riferimento a nessuna persona parlando delle velleità fasciste; non faccio riferimenti parlando ora a voi. E non ne è il caso. In ciascuno di voi vi sono due anime e due posizioni: vi è un poco di Tonengo che questo pomeriggio, per lui un po' troppo affaticato, ha strillato che per lui il pericolo è a sinistra, che della destra non ha paura, che non teme i fascisti, e anzi pare che abbia simpatie per essi; e vi è il sano e vecchio antifascismo dell'onorevole Clerici che a lungo, prima di me, ha parlato in quest'aula: non in Tonengo o in Clerici, ma in ciascuno di voi.

Quando vi parlo di questo, io non vorrei avere l'aria di dirvi: voi non farete ciò che questa legge dichiara. Credo che sia possibile che facciate ciò che proponete, ma per questo occorre non limitarsi alle norme repressive di questa legge, occorre mettersi coraggiosamente al lavoro. Questa legge richiede non soltanto una esecuzione da parte dei questori o dei procuratori della Repubblica per avere effetto; ma tutta un'azione di Governo, tutto un indirizzo legislativo coerente.

Il problema dell'eliminazione del fascismo e delle sue cause e delle fonti di ogni possibile sua insorgenza, si pone con questa legge che discutiamo, non si risolve: a questo problema ne voi né nessuno può sfuggire. C'è in voi l'antifascismo, c'è il diniego alla ripresa di certe cose che tutti ricordiamo e che sappiamo quanto costano a ciascuno di noi, quanto sono costate a ciascuno di noi, quanto sono costate a voi, come a noi e a tutto il paese. Ma c'è poi la paura delle sinistre, come se voi non ricordate che i maestri dell'anticomunismo sono i fascisti e che quando il nemico solo è individuato a sinistra, non c'è nessuno che lo combatte meglio di come lo combatterono i fascisti: e voi ne evocate gli spettri!

E quando voi volete fare il giuoco che farebbero i fascisti — molte volte noi abbiamo sentito echeggiare in vostre impostazioni posizioni di questo tipo: non c'è bisogno dell'estremismo di destra in Italia perché noi la lotta contro le sinistre siamo disposti a farla anche con metodi non dissimili dal fascismo statale

e legislatore — in questo modo voi non fermate, ma aprite la strada al fascismo.

Non vi hanno insegnato nulla questi cinque anni, non vi hanno insegnato nulla le ultime esperienze che, credo, stanno dinanzi a ciascuno di noi proprio ora mentre discutiamo questa legge, legge venuta dinanzi a questa Assemblea con le sue alterne vicende, con le sue frotte e con i suoi ritardi, adesso, nello stato d'animo che tutti abbiamo all'indomani delle recenti elezioni?

Ebbene non si ferma il fascismo facendo l'occhiolino ai fascisti, non lo si ferma dichiarando « faremo ciò che voi fareste » (ne avete avuta l'esperienza, ne avete colto i frutti, avete visto), non si ferma il fascismo offrendogli patenti di legittimità democratica cui non ha diritto, non lo si ferma trattando col fascismo stesso!

Quando l'onorevole Giannini ha parlato di queste vostre trattative, ha sollevato le proteste di altri oratori che hanno parlato dopo di lui. Perché questo scandalizzarsi, quando voi stessi lo avete dichiarato? Le trattative di Napoli erano coi monarchici e non coi fascisti, ha interrotto l'onorevole Melis, se non sbaglio, dai vostri banchi. E le trattative di Pescara con chi erano? Le avete pubblicate in un documento imprudente; non so perché le abbiate date alla stampa. È un documento vostro la cronaca delle trattative elettorali di Pescara, con le vostre offerte, con le risposte di volta in volta ricevute da parte del movimento sociale italiano, non da parte di altri organismi o di altri enti. Avete pubblicato un volantino che ho qui, che dà questa cronaca.

A Roma stessa non avete poi dichiarato che, per parte vostra, avreste accettato la proposta di un blocco che sarebbe stato un blocco che avrebbe dovuto comprendere voi insieme con i fascisti?

Dunque, avete trattato, e in più luoghi avete concluso apparentamenti, avete collegato le vostre liste con quelle del movimento sociale italiano; e non è continuando così che i fascisti si fermano: così si incoraggiano! Quando poi, dopo queste vicende, essendo questa legge dinanzi al Parlamento, vi abbiamo sentito, abbiamo sentito vostri esponenti durante la recente campagna elettorale, abbiamo dovuto qualche volta pensare: ma è possibile che non abbiano imparato nulla e che continuino a darsi la zappa sui piedi da soli? Voi oggi proponete questa legge e noi non faremo indagini sulle intenzioni vostre e daremo il nostro voto favorevole; ma teniamo ad avvertirvi che questa legge deve essere seguita da una concreta e fattiva politica

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

antifascista. Noi tutti sappiamo che cosa significherebbe un ritorno del fascismo per il nostro paese, per tutte quelle diverse e larghe parti di opinione pubblica che ciascuno dei nostri settori rappresenta. Io vedo qui un rappresentante della minoranza linguistica dell'Alto Adige, si ricorda egli che cosa è stato il fascismo per le minoranze di lingua tedesca dell'Alto Adige, e immagina che cosa significherebbe un ritorno alla politica fascista? E coloro che parlano di Trieste sanno che cosa ha fatto per questa città il fascismo? Ricordiamoci di questo finché siamo in tempo. Purtroppo il fatto che, a sette anni dalla liberazione, vi sia bisogno di fare una legge per la repressione del fascismo che ritrova la sua antica baldanza, è già una constatazione triste. Evidentemente il fascismo ha già trovato chi ha interesse a sostenerlo e chi gli paga, non foss'altro, i manifesti elettorali che abbiamo visto dovunque.

Noi voteremo dunque questa legge, ma teniamo a dirvi che essa deve segnare l'inizio di una politica atta a risolvere questo problema. Le leggi non contano nulla se non sono seguite da una azione efficace di applicazione; e non contano nulla le leggi penali di questo tipo, se non si agisca con altre leggi e con altri provvedimenti, con un costume nuovo e uno spirito coerente, per recidere alle radici il fenomeno di cui non vogliamo le manifestazioni esteriori, l'avanzamento e la ripresa. Ho accennato poc'anzi alle condizioni necessarie per porre in essere i presupposti, sia in relazione alla politica interna che in relazione alla politica economica, che rendano impossibile un riprodursi del fenomeno fascista. Per fare una tale politica non v'è bisogno di nessuna eversione: unica condizione necessaria è l'unità di quelle forze che hanno interesse a sbarrare la strada al fascismo, l'unità democratica che raccolga le vaste masse popolari. Coloro tra voi che affermano la necessità di lottare su due fronti e ostacolano questa unità, impediscono che contro il fascismo si agisca efficacemente e davvero. Questa legge da sola non basta a che il fascismo scompaia e non si riproduca più; ma non serve neppure a creare un alibi morale per coloro che la votano. Onorevoli colleghi della maggioranza, non illudetevi di poter buttare della polvere negli occhi per il solo fatto della presentazione e dell'approvazione di questa legge: il paese sa perfettamente da dove viene il pericolo delle risorgenze fasciste, e sa per esperienza che cosa bisogna fare per reciderle alla radice. Voi aggravereste il vostro conto se, dopo averci

proposto questa legge, che reca nell'intestazione di essere proposta dal Presidente del Consiglio di concerto con tutti i ministri, se dopo averla votata, se dopo che l'avessimo votata insieme, voi seguiste una politica opposta e continuaste per'altra via, che non porta all'attuazione non soltanto la norma penale, che qui è il minor danno ed il ripiego, quanto e soprattutto ciò che è contenuto nello spirito di questo vostro progetto, cioè l'estinzione definitiva del fascismo. Nessun alibi vi sarebbe per voi con l'aver fatto questa legge. Noi preferiamo intendere piuttosto questo vostro progetto come un segno che voi vedete il problema.

Vi ho ricordato poc'anzi certi episodi delle recenti trattative, della recente propaganda elettorale. Non potrei, naturalmente, tacerne il risultato, che ha impressionato particolarmente e pone ora in evidenza il problema: per tante deplorabili manifestazioni recenti, questo delle nostalgie di riprese fasciste, è un problema che si pone davanti a tutti, che non si può tardare ad affrontare. Riflettiamo come si è giunti a questo punto; riflettiamo a ciò che quindi occorre fare, e presto, per seguire un diverso cammino, per avviarci verso un diverso indirizzo. Come un segno del fatto che voi abbiate raccolto gli ultimi avvenimenti e vediate questo pericolo, noi prendiamo questo vostro progetto; e lo prendiamo come un impegno da parte vostra, da parte di tutti, di seguire la politica che è indicata, che è implicita in questo medesimo progetto, che è imposta, direi, da ciò che questo progetto dispone.

Noi daremo il nostro voto a questo progetto prendendolo come tale: come un segno e come un impegno. Daremo il nostro voto, ed in questo modo saremo al nostro posto, come siamo stati sempre, e faremo il dovere nostro contro il fascismo, come lo abbiamo sempre fatto, contro il fascismo, per la democrazia. Noi faremo il nostro dovere e saremo al nostro posto. Anche per voi vi è la vostra parte di quello che, in verità, è un dovere comune. Noi, come sempre abbiamo fatto contro il fascismo, anche oggi facciamo e domani faremo, con voi, se lo volete, come ci troviamo con voi votando questa legge; facendo ciò che occorre, anche senza di voi, e lo sapete, perché se la minaccia di una ripresa fascista oggi non troppo turba neppure voi, ciò è dovuto alla nostra presenza, ed è dovuto alla forza della volontà democratica di gran parte del popolo italiano.

Il dovere nostro contro il fascismo, il dovere nostro per la democrazia noi lo ab-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

biamo fatto, lo facciamo e lo faremo. Così, voi signori del Governo, voi colleghi della maggioranza, così voi fate il vostro! (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Bettiol. Ne ha facoltà.

**BETTIOL GIUSEPPE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi. Desidero anzitutto tranquillizzare l'onorevole Luzzatto: questa legge, per noi, non è polvere gettata negli occhi, bensì l'espressione concreta di una impostazione politica democratica, e quindi di libertà, che noi abbiamo sempre perseguito dal 1945 ad oggi, e continueremo a perseguire per il bene del popolo italiano.

E noi questa legge la approveremo. La approveremo con animo franco e libero, con chiarezza di determinazione; e la approveremo nel testo votato dal Senato, senza emendamenti, perché è opportuno che questa legge sia approvata in breve tempo. Non seguiremo coloro che ci dicono di non approvare questa legge, in quanto essa è monovalente, e ci esortano ad attendere la legge polivalente.

In questo momento, davanti alla Camera, vi è questo disegno di legge e bisogna approvarlo. Poi si approverà l'altro, già presentato al Senato. In questa materia, che è difesa dei valori di libertà e della democrazia, non esiste monovalenza, né polivalenza: esiste soltanto un impegno di difesa della libertà e di quella responsabilità che è legata alla libertà e che è viva in un clima di democrazia.

Noi approveremo questa legge perché, intanto, essa è l'espressione di un impegno preciso della Costituzione. Ma l'articolo 10 di questa legge annunzia già la possibilità del suo inquadramento sillogico e sistematico, nel quadro di una legge più ampia. Perché, onorevoli colleghi, questo anticipo di legge di difesa della democrazia non va interpretato unilateralmente, perché ogni legge di difesa della democrazia colpisce comunque il totalitarismo, e il totalitarismo ha un'anima sola, anche se può avere più facce: la faccia di Elogabalo e la faccia di Tamerlano. Ecco perché non seguiremo coloro che ci dicono di attendere, e di non approvare questa legge.

Intanto la approviamo, perché riteniamo con essa di poter contribuire efficacemente alla difesa dei valori morali e politici della democrazia, che è il regime politico che il popolo italiano si è scelto dopo tanto penare, dopo tante lotte e tanti sacrifici.

L'esperienza dei giorni passati (non intendo assolutamente legare il destino di questa legge al recente episodio elettorale: questa legge ha una sua storia, ha una sua

logica ed avrà anche un suo punto di arrivo nel quadro delle grandi leggi di difesa dei valori della democrazia) ci ha mostrato appunto l'anima unitaria del totalitarismo, perché proprio noi, partito di centro, forza di centro, siamo stati simultaneamente aggrediti, in modo violento, dalle due estreme, unite di fatto in un patto di non aggressione tra loro, a tutto scapito della democrazia italiana e della democrazia cristiana. Ecco perché noi in questo momento non prestiamo facile orecchio nemmeno a coloro che vorrebbero far resuscitare dei fronti a carattere negativo; degli «anti»; noi diciamo che questo è il momento in cui deve irrobustirsi il fronte della democrazia, che è il fronte della libertà, perché soltanto così sarà possibile paralizzare l'urto simultaneo che contro la democrazia, e in modo particolare contro la democrazia cristiana, viene lanciato dalle due estreme, nel tentativo di travolgere il baluardo della libertà italiana.

Ma anche l'esperienza più recente ci consola, nel senso che il bastione di centro (e con esso quindi la democrazia italiana) ha resistito vigorosamente all'attacco concentrico condotto dalle due estreme nel tentativo di sbarazzare il palcoscenico della vita politica italiana da quella forza moderata, da quella forza ricostruttrice che è costituita dalla democrazia cristiana, per cercare di aprire la strada ad una nuova avventura, che il popolo italiano non desidera, perché la volontà del popolo italiano, anche quale recentemente si è espressa, è quella di rimanere ancorato ai valori di una democrazia fattiva e costruttrice, che sola può garantire la pace interna e la pace internazionale, in quel clima di equilibrio politico nel quale oggi si trova, per virtù di popolo, per virtù di Parlamento e di Governo, la nostra nazione.

Onorevoli colleghi, su questa legge si è molto anche dormito, perché essa è arrivata a noi con il rallentatore. Se questa legge fosse stata approvata qualche mese fa, se non fosse stata negata la procedura d'urgenza da una delle due estreme al Senato e questa legge fosse stata approvata con maggiore celerità, come anticipo di una legge più grande, più estesa, di difesa contro il totalitarismo, per l'affermazione dei principi della democrazia, questa legge avrebbe già fatto sentire concretamente i suoi benefici influssi sull'opera di consolidamento della vita e dei valori democratici della nostra nazione anche durante il recente episodio elettorale.

Dobbiamo sottolineare un particolare aspetto del problema. Non dobbiamo diment-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

care che i benefici di una legge — che alcuni possono anche chiamare repressiva e che è, sotto molti aspetti, repressiva — come la legge in discussione, stanno, più che nella repressione, nella prevenzione, attraverso un'opera di carattere pedagogico contro facili slittamenti di coscienze, che possono portare alla accettazione di forme di mente e di vita che negano i valori della vita democratica e che, quindi, non riconoscono, *de iure* e *de facto*, quei diritti di natura, di cui ogni creatura, per il solo fatto di essere al mondo, è portatrice.

Ed è così che, a nostro avviso, la difesa della democrazia è, innanzitutto, difesa della coscienza individuale dai pericoli di avvelenamento di carattere morale, innanzitutto, e poi, necessariamente, di carattere politico, che sono conseguenza di quelle tossine proprie di una concezione di vita che spinge all'odio, alla irriverenza ed alla violenza; uso espressioni che tolgo dalla grande enciclica del sommo pontefice Pio XI.

Ora, la democrazia deve essere ancorata ad una salda concezione morale, che poggi su una intelaiatura di ragione e non sia legata, come purtroppo spesso capita di dovere accertare, soltanto ai fumi della fantasia o alla opacità del fanatismo o alla bestialità dell'istinto.

Noi sempre diciamo a coloro i quali vogliono seguire il nostro credo politico di vita: « Dovete fare uso del concetto, dovete fare uso della ragione; dovete eliminare il facile fuoco fatuo della fantasia o la triste opacità o perversità dell'istinto, che imbestialiscono ».

La democrazia nell'ambito di questa nostra concezione diventa un corollario della natura razionale dell'uomo. E lo Stato, esso pure, riposa su tali dati di ragione e non può riposare su momenti irrazionali, su momenti mitologici.

In materia politica, quando il mito si sostituisce alla verità e alla realtà, allora veramente il totalitarismo è alle porte. E attraverso la violenza, arrecata da una propaganda stolida alle menti ed alle coscienze, possono, purtroppo, convogliarsi verso l'alveo nefasto del totalitarismo troppe coscienze individuali.

È quindi un'opera di educazione e di persuasione che deve essere portata a fondo, onde la coscienza dei cittadini abbia ad essere illuminata, la scuola abbia ad essere veramente preparata in base a sani criteri educativi di carattere morale e, quindi, di carattere democratico.

Mi fa piacere di vedere presente l'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione, che è un maestro ed un uomo di scuola. Se la scuola sarà capace di liberarsi del tutto

da ogni mito totalitario, la coscienza della nazione sarà veramente salva per il domani ed allora, su questo presupposto di carattere morale ed intellettuale, non vi sarà bisogno di leggi di carattere repressivo.

Se invece nella scuola — come purtroppo, sia pure marginalmente, accade — si vorrà ancora insistere da parte di alcuni maestri sui miti del tempo che fu o su miti che si presentano con irruenza e violenza alla fantasia e all'istinto delle masse, alterando la storia o preconizzando una storia che non è nella logica delle cose attuali, allora veramente non arriveremo in porto e resteremo in alto mare, in balia di una tempesta politica che impedirà alla nostra navicella democratica di portare in sicuro porto i naviganti della democrazia, che oggi sono aggrediti dai predoni del mare.

Agli ideali di un imperialismo puramente formale e di una grandezza che non trova riscontro nelle premesse storiche, bisogna saper contrapporre l'ideale di una libertà consapevole, quindi responsabile, tanto per gli individui quanto per i popoli. Alla retorica falsa e vuota deve subentrare l'impeto di una eloquenza che sia alimentata dai grandi valori dello spirito ai quali i giovani abbiano in primo luogo ad abbeverarsi.

L'articolo 9 di questa legge ha una importanza veramente capitale, a mio avviso. Esso, con la sua importanza pedagogica, non deve essere dimenticato ma portato anzitutto davanti alla nostra attenzione e al senso della nostra responsabilità. O apriamo veramente nelle scuole le coscienze dei giovani al gagliardo vento della democrazia e quindi della libertà che risana gli intelletti, fortifica le volontà, irrobustisce il sentimento, dà un senso alla vita, o essi saranno nuovamente vittime di una bufera totalitaria che travolge e rovina, in quanto li educerebbe ad un senso di irresponsabilità civica e di irresponsabilità di carattere morale.

Sottolineato questo aspetto pedagogico, che a mio avviso ha primaria importanza, non possiamo dimenticare l'altro aspetto, l'aspetto repressivo di questa legge, o meglio l'aspetto e la finalità difensiva che con questa legge, in anticipo sulla legge più lata, la democrazia italiana si propone, per non cadere nei trabocchetti del totalitarismo, nei trabocchetti in cui parte del popolo italiano può facilmente cadere soprattutto quando ad una propaganda impostata su termini di verità si vuole sostituire una propaganda basata sulla facile alterazione della verità stessa, con le mistificazioni o addirittura con

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

i tentativi di mascheramento politico che possono veramente colpire i più ingenui e portare acqua al mulino del totalitarismo.

Però, a proposito di questo aspetto di carattere repressivo o difensivo, si dice da alcuni (è cosa molto strana, ma che possiamo accertare quotidianamente) che quando una democrazia si difende, i nemici della democrazia le danno subito addosso come se l'attività difensiva propria di un regime di libertà fosse l'espressione di una velleità totalitaria, l'anticamera di una dittatura; mentre, poi, costoro trovano del tutto naturale che regimi liberticidi abbiano a promulgare delle leggi penali a propria difesa e a propria conservazione. Coloro che hanno inventato le leggi eccezionali, i tribunali speciali e altre cose di questo genere, oggi strillano solo perché la democrazia cerca di difendere se stessa, cerca di difendere quella libertà che è patrimonio comune a tutte le coscienze, di tutti indistintamente i cittadini del nostro paese. È molto diffuso, purtroppo, il pregiudizio che la democrazia debba, per una esigenza direi quasi peculiare alla propria natura, rinunciare ad una efficace difesa di se stessa, subire ogni colpo, mostrarsi abulica, non reagire agli attacchi e quindi lasciarsi travolgere. E sarebbe anche caratteristica della democrazia quella di lasciarsi fagocitare dal totalitarismo, perché diversamente non sarebbe autentica democrazia. La democrazia consisterebbe solo nell'offrire con tranquillità e serenità il proprio capo al nemico per farsi decapitare!

Ora, si badi bene che questa non è soltanto la tesi di coloro che hanno tutto l'interesse a demolire la democrazia, ma, in sostanza, diventa anche la tesi di coloro che in nome di una libertà puramente formale (direi accademica), non intendono che abbiano ad essere predisposti i mezzi per la tutela della libertà, e finiscono quindi vittime del totalitarismo. Siccome questa voce è stata avanzata da qualche collega appartenente al partito liberale, voglio isolare responsabilità che sono individuali, perché, in questo caso, più che di liberali si potrebbe parlare, secondo il vecchio termine, di libertini, se non di liberticidi. Una libertà che non abbia in sé la forza di farsi valere non è una libertà, ma conato, tentativo, velleità di libertà, dietro la quale frattanto si agitano paurosamente le forze brute del disordine, di quella divisione politica sulla quale specula appunto il totalitarismo.

La libertà, se è, come deve essere, espressione del senso di responsabilità morale, e quindi pregna di valori di carattere morale, deve assolutamente seguire un imperativo di

carattere categorico, che è quello della propria conservazione e quindi quello della propria difesa. L'abulia, la negligenza, il disinteresse, l'apatia, sono, a nostro avviso, autentici peccati mortali di carattere sociale, dei quali ciascuno di noi potrebbe essere chiamato a rendere conto.

Un reggimento politico democratico, proprio perché è espressione di una comune volontà di uomini che vogliono rimanere liberi, ha il dovere morale di difendersi con la forza della legge.

Qui la forza della legge trova la sua fonte nella moralità della legge stessa, laddove le leggi di difesa dei regimi totalitari sono fondate soltanto sulla forza bruta e sulla violenza, unico elemento di coesione di un regime politico antidemocratico e quindi totalitario.

Noi quindi, come democratici, come sinceramente democratici, ci difendiamo e predisponiamo i mezzi per la nostra difesa.

Nessuno deve, a tale riguardo, farsi delle meraviglie. Per noi si tratta di un impegno di carattere morale. Abbiamo dato al popolo italiano la libertà attraverso le nostre affermazioni politiche, e non vogliamo che questo regime di autentica libertà abbia a venir meno soltanto per nostra insipienza, per nostra debolezza o per nostra miopia politica.

Il mandato che abbiamo ricevuto e che ci è stato riconfermato dal popolo italiano impone a noi questo obbligo preciso, sia come democratici sia come cristiani, in quanto intendiamo interpretare la nostra coscienza cristiana in funzione della difesa di quei valori politici di libertà senza dei quali la nostra coscienza sarebbe la tomba del nostro spirito e non già luogo dove fermentano i germi di una autentica libertà spirituale, morale e politica.

Nessuno pensi di interpretare la nostra coscienza cristiana come se fosse una coscienza politica tolstoiana, con il dogma della non resistenza all'aggressore. Noi, così come sul piano internazionale, attraverso la nostra linea di politica estera abbiamo contribuito a creare un clima di sicurezza per il nostro popolo e quindi un clima di pace attraverso un'opera che ha preparato e prepara strumenti di carattere difensivo, sul piano interno, per la pace interna, per i valori della nostra democrazia interna, dobbiamo predisporre gli strumenti per la difesa e la tutela dei valori propri della nostra democrazia. Questa è l'autentica democrazia cristiana, cosciente della sua responsabilità.

Ecco perché noi, onorevoli colleghi, approveremo la legge in esame, approveremo la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

legge anche se da parte di molti ci si dice: cercate di recuperare i nemici della democrazia, i nemici della libertà, non date loro addosso. Già abbiamo sottolineato gli aspetti pedagogici, gli aspetti preventivi di questa legge che andiamo esaminando ai fini della sua approvazione. Però dobbiamo anche bene dire che in questa azione di recupero abbiamo fatto tutto il possibile, attraverso tutta una nostra politica che ha cercato veramente di creare le premesse per il reinserimento di tutti gli italiani, di tutte le forze politiche italiane nel quadro di una democrazia che sia articolata in termini di autentica libertà. Se questo non è avvenuto, non è certamente colpa della nostra coscienza democratica, della nostra coscienza cristiana. Perché al riguardo il nostro dovere lo abbiamo fatto, appellandoci alla coscienza di tutti gli italiani affinché non fossero misconosciuti i valori sui quali oggi poggia il nostro reggimento civile di libertà. Questo purtroppo non è avvenuto, ma dobbiamo ribadire che se non è avvenuto non è stato per colpa nostra. E allora senza allarmismo, *sine ira et studio*, noi dobbiamo varare questa legge, che risponde ad un preciso imperativo della nostra Costituzione democratica e repubblicana: quello della XII disposizione transitoria.

Ora mi sembra puerile volersi richiamare ad una pretesa anticostituzionalità di questa legge, vuoi nel suo complesso, come è stato chiaramente messo in luce da uno dei due autorevolissimi relatori, l'onorevole Rossi, nella sua risposta all'eccezione di incostituzionalità, vuoi per quanto concerne disposizioni particolari. Né la storia, né lo spirito, né la lettera della nostra Costituzione democratica e repubblicana possono essere comunque di ostacolo ad una legge di difesa dei valori politici di libertà che la nostra Costituzione intende siano custoditi e garantiti per tutti gli italiani. Tutto il resto, quelle obiezioni, quelle riserve che abbiamo sentito in quest'aula o che possiamo leggere nella lunghissima relazione di minoranza, sono espressioni di una mentalità da dottori del tempio, cioè di una mentalità talmudica che non colpisce le cose, che non riesce ad individuare le ragioni, gli aspetti essenziali dei problemi, ma si ferma soltanto su certe ombre dei sospetti che la realtà smaschera e considera assolutamente privi di ogni e qualsiasi significato.

E valga lo stesso per quanto riguarda il preteso carattere eccezionale di questa legge, perché nel concetto di eccezionalità possono esservi, diciamo così, un aspetto di carattere formale e un aspetto di carattere sostanziale.

È chiaro che per noi politici l'aspetto puramente formale della eccezionalità non ha alcun significato: potrà essere argomento di discussione, di divertimento accademico. Ma, a guardare alla sostanza delle cose, un organismo politico basato su premesse di libertà, quando difende se stesso, difende la libertà di tutti.

Non c'è, in tutta la legge in esame, alcun caso che possa andar contro il *tenor rationis* di quella libertà che è l'anima ispiratrice della Costituzione e che rimane ancora l'anima ispiratrice del disegno di legge. Ed è così anche per altri aspetti di carattere speciale o eccezionale, posti in rilievo dagli avversari della legge.

Se, infatti, come giuristi andiamo all'esame analitico delle varie disposizioni di carattere penale contenute nella legge, vediamo come nessuno di quelli che sono i principi fondamentali di una legislazione democratica siano stati violati.

Non è stato violato il principio del *nullum crimen sine lege*, non è stato violato il principio della non retroattività della legge penale, non è stato violato il principio che non si può rispondere se non per fatto proprio e mai per fatto altrui; non sono state assolutamente poste delle presunzioni di carattere penale, come invece riconosciamo che in altre leggi dei primi tempi della nostra libertà sussistevano e che noi giuristi democratici abbiamo smantellato con i nostri pareri e le nostre discussioni. Anche chi vi parla ha pubblicato un parere diretto a dimostrare come la famosa prescrizione per la collaborazione degli alti gerarchi non era una presunzione *ex iure*, ma una presunzione che poteva ammettere la prova del contrario.

Quindi anche da questo punto di vista abbiamo fatto il nostro dovere di giuristi democratici per togliere a tutte le leggi ogni carattere di odiosità.

Purtroppo, non siamo stati assecondati dal consenso di coloro che abbiamo beneficiato. La gratitudine non è propria degli uomini. Ma la democrazia non si pente di quanto ha fatto. Dobbiamo andare innanzi, controllare, vigilare con maggiore attenzione, perché continuando con le concessioni la democrazia potrebbe in futuro essere travolta dall'ondata del totalitarismo.

La minoranza ha insistito soprattutto su di una pretesa arbitrarietà della norma di cui al secondo comma dell'articolo 3, concernente il provvedimento con cui l'associazione o il movimento neofascista può venir soppresso. Qui è evidente che la regola deve essere quella

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

che il provvedimento di carattere ministeriale deve seguire o dovrebbe seguire all'accertamento del reato da parte dell'autorità giudiziaria, anche se da un punto di vista puramente dottrinale o astratto non sarebbe proprio l'autorità giudiziaria l'organo più competente o idoneo ad emettere apprezzamenti di carattere politico, essendo l'autorità giudiziaria solo diretta ad accertare responsabilità penali di carattere individuale. Ma per accentuare il carattere democratico di questa legge, in linea di principio si afferma che il provvedimento di scioglimento viene emanato dall'autorità esecutiva, previo accertamento, con sentenza, dell'esistenza di un movimento di carattere neofascista.

Sottolineiamo questo aspetto democratico legalitario. Certamente (ché *necessitas non habet legem*) il principio che lo stato di necessità possa giustificare ogni provvedimento diretto a difendere la libertà, che è principio di diritto naturale, non poteva non essere accolto ed accettato anche in questa legge che intende difendere, i diritti naturali di libertà del popolo italiano. Per cui è evidente che, in caso di estrema urgenza ed estrema gravità, è il potere esecutivo che deve prendere il provvedimento attraverso il decreto-legge, sul quale dovrà pronunziarsi poi, nella pienezza della sua sovranità politica, il Parlamento.

Intendo sottolineare questo aspetto perché nessuno possa dire che una democrazia responsabile come la democrazia italiana, uscita dal grande travaglio della lotta contro il totalitarismo, possa sancire in questa legge principi che non si adeguino alle strutture e alle caratteristiche e alle finalità di un reggimento giuridico di libertà: sentenza del magistrato, cui segue il provvedimento del ministro, in caso di normalità; ma, in caso di eccezionalità, quando lo stato di necessità richiede urgentemente il provvedimento, è bene che abbia ad intervenire il potere esecutivo, onde le libertà degli italiani abbiano ad essere veramente garantite.

Onorevoli colleghi, non intendo aggiungere altro a questo mio breve intervento. Soltanto auguro una cosa per il bene del popolo italiano: che le finalità pedagogiche di recupero morale e giuridico di questa legge abbiano a prevalere su ogni altra finalità, compresa, se vi fosse, una intenzionalità repressiva particolare quale che sia. Ce lo auguriamo per quel rispetto, per quel senso di amore che abbiamo per il popolo italiano, che si è riscattato dalla dittatura fascista e non intende piegare la testa nei confronti di qualsiasi

forza antidemocratica, di estrema destra o di estrema sinistra o di altre parti.

Il popolo italiano deve rimanere sempre se stesso, cioè un popolo con una coscienza aperta al grande evento benefico della democrazia. Da questa legge il popolo italiano attende, più che una applicazione repressiva, uno spontaneo rafforzamento della libertà e della democrazia. Questa legge non vuole soltanto punire i recidivi nel dispregio della libertà del popolo, ma vuole soprattutto aprire le vele della nave al grande vento della democrazia per farla arrivare sicuramente in porto, che è il porto della pace interna, del consolidamento dei principi di libertà e di responsabilità sui quali è basata la nostra democrazia. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Consentite che io cominci col porvi una domanda che sembrerà ingenua: perché il « movimento sociale » se la prende tanto con questa legge? È una legge nella quale esso non è nominato, come non è nominato nessun altro partito politico; è una legge nella quale non si parla che di fascismo, di metodi fascisti, di propaganda fascista: cioè a dire, non si parla che di un passato. O perché costoro si risentono tanto? Che hanno intenzione proprio di farlo, allora, tutto quello che la legge vorrebbe vietare che si facesse?

LATANZA. Basta leggere i resoconti della discussione al Senato.

CORBINO. Se è così, dovete ammettere che da parte vostra vi è una forma di preparazione a farlo perché credete pure che a nessuno di noi passa per la testa di essere posti domani di fronte ad un magistrato, sotto l'accusa di voler risuscitare il fascismo. Non ci pensiamo lontanamente, nessuno di noi ci pensa, e fino a qualche mese fa, probabilmente, avremmo potuto fare anche a meno della legge, perché credevamo che non ci pensassero neanche coloro che oggi questa legge rendono necessaria. Ecco perché, per esempio, io e molti deputati liberali che due anni fa si erano dichiarati contrari alla legge contro il neofascismo, oggi abbiamo dovuto mutare parere e ci dobbiamo dichiarare favorevoli. La volontà, deliberata in alcuni, di ricostituire il partito fascista o di far sorgere un movimento che possa assumere, negli sviluppi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

futuri, le caratteristiche del fascismo del 1919-20-21-22, poteva essere un dubbio fino a qualche mese fa: è una certezza adesso.

Noi lo abbiamo sentito attraverso i comizi elettorali. Abbiamo visto venir fuori della gente che, se avesse avuto un tantino di pudore, avrebbe dovuto restare nelle sue tane (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra, al centro e a destra*). E questa gente è venuta fuori non per dire: sentite, noi riconosciamo che abbiamo delle colpe verso il paese: noi vediamo quello che avete fatto per tirare fuori il paese dalla situazione nella quale si trovava: noi vogliamo partecipare alla vita politica riconoscendo e rispettando il principio della vita democratica. Essi sono venuti con dei propositi e delle dichiarazioni esplicite di rappresaglia e di vendetta. Ve n'è stato uno, anzi, che ha fatto perfino la graduatoria di coloro che dovranno essere messi al muro, naturalmente mettendo al numero uno i traditori del venticinque luglio — traditori del fascismo — o quelli che lui chiama i traditori del fascismo; noi verremo al secondo turno. (*ilarità*). È una cosa consolante, ma la notizia dovrebbe essere orripilante per tutti coloro che al movimento sociale si appoggiano, perché se veramente costoro dovessero vincere e dovessero fare sul serio, io non so, per esempio, come si salverebbe la nuova amministrazione comunale di Napoli dove di quei responsabili ve ne sono moltissimi (*Applausi al centro e a destra*).

Dunque, vi è in costoro il presupposto di commettere questi reati o vi è il timore che li possano commettere. Ed allora io voto la legge, perché almeno costoro vivranno per alcuni mesi sotto quello stato di incubo, di preoccupazione personale nel quale noi siamo vissuti per vent'anni (*Applausi al centro e a destra*). I neofascisti hanno forse dimenticato che fino al 1943, quando noi antifascisti ci riunivamo in due o in tre per parlare, ci dovevamo mettere d'accordo prima sull'argomento ufficiale della conversazione, perché spesso veniva qualche agente a domandarci di cosa stavamo discorrendo, nella speranza di mandarci in galera.

Quando facevo lezione, io non ero mai sicuro che, uscendo dall'aula universitaria, potessi tornare a casa. Sono stato sospeso molte volte, perché facevo lezione in senso liberale: ma non mi sono mai spaventato del fascismo nei vent'anni: venivo sospeso ed io insistevo.

Ora, è bene che costoro, quando parleranno, debbano stare attenti e pensare: « Bisogna che io sia cauto, perché potrei fare l'apologia del fascismo ». Così sentiranno che

cosa è stato il fascismo, coloro che non lo conoscono perché non ne hanno sofferto la persecuzione.

L'onorevole Capua ha detto: « io sono in condizioni di giudicare la legge, perché non sono stato fascista, né antifascista ».

LOMBARDI RICCARDO. Beato lui!

CORBINO. Ciò non è possibile, amici cari! Durante il fascismo si era o fascisti o antifascisti. Si poteva anche portare la « cimicetta » alla giacca e si poteva essere nello stesso tempo — e lo si era talvolta — antifascisti. E si poteva non portare la « cimicetta » pure essendo fascisti nell'animo. Per molti era un problema di grado, di misura. Cioè a dire: si era fascisti rispetto ad alcuni aspetti del fascismo e si criticavano, intimamente, gli altri aspetti; ma per paura di quello che poteva succedere non si faceva nulla per passare da antifascisti. È per questo che noi abbiamo visto sorgere una massa enorme di antifascisti quando il fascismo è caduto. Io penso che, a un certo momento, così come abbiamo messo l'imposta sui profitti di regime, dovremmo mettere l'imposta sui profitti dell'antifascismo, nei confronti di coloro che erano degli antifascisti finti se non dei fascisti veri. (*Applausi al centro e a destra*).

PIGNATELLI. I profitti dei transfughi!

CORBINO. Io vorrei sapere ora, dal momento che le cose stanno così, che cosa è questo movimento sociale. Se non lo sappiamo bene, la colpa è un po' dei dirigenti del movimento ed un po' anche dell'onorevole Scelba.

LOMBARDI RICCARDO. I finanziatori lo sanno.

CORBINO. Non è questo il problema. È colpa dei dirigenti del movimento, perché, probabilmente, non sanno neanche loro che cosa sono o che cosa vorrebbero essere. Vorrebbero rappresentare l'ottavo giorno della settimana? Ma se voi fate la settimana di sette giorni, i nomi ci sono già. Dovreste fare una « ottomana », per trovare un nome nuovo. (*Si ride*). Tutte le sfumature dei movimenti politici, in Italia, qui in questa Camera, hanno una legittima rappresentanza. I missini sono forse dei collettivisti? E qui ci sono i nostri colleghi collettivisti. Sono dei collettivisti dissidenti? E ci sono gli onorevoli Cucchi e Magnani. Sono dei socialisti collettivizzanti? E c'è il gruppo dell'onorevole Nenni. Sono dei socialisti così e così? E ci sono quelli degli onorevoli Romita e Saragat. (*Commenti*). Sono dei repubblicani, come pretendono di essere? Vi è il gruppo repubbli-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

cano. Sono dei liberali? Se vengono da noi, di liberali ne trovano di tutte le tendenze. (*Commenti*). Sono democristiani? Ed anche lì vi sono delle tendenze. (*Commenti*).

Insomma, che cosa sono?

SABATINI. Sono dei disgraziati! (*Vive proteste all'estrema destra*).

CORBINO. Io non posso dirlo. Evidentemente non sanno che cosa sono. Tanto è vero che non lo sanno, che cominciano ad essere già incerti sul loro domani. L'alleanza con i monarchici comincia a determinare delle reazioni nei missini del nord, che sono repubblicani. Ed a questo proposito, dirò non ho capito l'alleanza dei monarchici con i missini, perché nessuno ha mai insultato le persone dei due re così come hanno fatto i fascisti dal 1943 al 1945.

Del resto, neanche oggi la posizione della monarchia ha avuto, dal punto di vista elettorale, un risultato veramente decisivo e imponente, perché, in sostanza, nella città in cui la monarchia ha avuto il maggior numero di voti, noi abbiamo visto la figura del re quasi nascosta fra le pieghe di un movimento locale che faceva capo a un altro re. Cosicché, se non fosse stato per i candidati di una lista monarchica dissidente, alleata al gruppo dei partiti di centro, e che, per propaganda, avevano fatto una specie di carro di Piedigrotta dove c'era di tutto in materia di simboli ed anche un bel ritratto del re, probabilmente il popolo napoletano, pur essendo di fede monarchica, non avrebbe mai visto la fotografia del re. Comunque, ripeto, io non ho capito l'alleanza monarchico-fascista, soprattutto da parte dei monarchici.

Ma, dicevo, la incertezza sulla posizione del movimento sociale è un po' colpa dell'onorevole Scelba perché non gli ha fatto tenere il congresso. Onorevole Scelba, i congressi sono la malattia più grave che possa attraversare un partito. Quando un partito fa un congresso, la probabilità che, in luogo di un partito, ne escano due o tre, è così grande che proprio bisognava puntare sul congresso del movimento sociale italiano per cercare di farlo dividere. Quindi, io mi auguro che, come una delle prime misure che si dovranno prendere dopo approvata questa legge, si obblighi il movimento sociale italiano a fare il congresso. Vedremo che cosa ne uscirà fuori.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non invertiamo le parti! Lo faccia la democrazia cristiana il congresso: sono tre anni che non lo fa!

CORBINO. Onorevole Almirante, lo faranno anche i liberali il congresso: che va

cercando di più? Vuole che la democrazia cristiana abbia paura? Ad ogni modo, su questo punto, se ella avrà un po' di pazienza, tornerò più tardi. Per ora, lasci che io svolga il filo del mio ragionamento.

Che cosa, dunque, sia questo movimento sociale speriamo di saperlo dal congresso. Se voi vi presenterete nella forma di un partito desideroso di rispettare le regole del giuoco, chi volete che vi tolga il diritto di cittadinanza? Non ve lo vuol levare nessuno. Ma se vorrete fare l'esaltazione del passato, commetterete un errore ed il vostro movimento non avrà consistenza. Non l'avrebbe, non perché non trovereste qualcuno che vi segua: c'è sempre una massa di scontenti in un popolo di 45 milioni di abitanti, con 29 milioni di elettori, di cui 15 milioni donne e 14 milioni uomini, ciascuno dei quali ha un desiderio, una aspirazione, un bisogno, una qualche cosa da realizzare. E poiché la massa degli scontenti non vuole andare verso i partiti che già esistono, è logico che vada verso qualche cosa di nuovo.

Il nostro amico Giannini ne ha fatto, con esperienza personale e pagando di persona, la constatazione, quando si è trovato in una situazione di questo genere: egli credeva di avere raccolto intorno a sé degli italiani liberi, scontenti dell'azione del Governo; e invece aveva raccolto degli ex fascisti i quali volevano che lui facesse il fascista. Giannini, invece, è sinceramente democratico, e ad un certo momento si è trovato senza nessuno che gli venisse dietro. Quella gente che era rimasta senza guida e senza capo ne ha trovato ora altri e si è messa dietro a voi del movimento sociale.

Questa è la realtà concreta, e con una aggravante che l'onorevole Giannini ha già ricordato: cioè che, ad un certo momento, coloro che gli avevano finanziato il movimento lo abbandonarono. In politica i movimenti costano, si finanziano dappertutto: il guaio della nostra democrazia è che ancora non si ha il coraggio di mettere nel bilancio dello Stato un contributo fisso a favore di tutti i partiti per far loro affrontare su un piede di parità l'onere delle spese elettorali, come avviene in molti altri paesi.

Ma voi missini non potrete costituire un movimento innovatore, perché per trovare i denari che vi servono per fare la propaganda politica, non potrete rivolgervi ad altri che a coloro i quali un tempo finanziarono il fascismo, poi finanziarono per un po' Giannini, ma non restarono contenti di lui, ed ora finanzierebbero voi, per farvi fare non una politica progressi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

sta, ma una politica favorevole agli interessi che stanno loro a cuore. Il giorno in cui doveste fare qualche cosa di diverso, di contrario a questi interessi, evidentemente vi taglierebbero i viveri, ed io non so che cosa accadrebbe allora di voi.

Ora, dunque, il fatto c'è, ed è inutile nascondere la testa sotto le ali, come fa il cigno, per non vedere la realtà: c'è una rinascita di fascismo, anche se non così vasta come si potrebbe credere. Non bisogna, infatti, dare soverchia importanza ai comizi elettorali: io ne ho fatti a centinaia con migliaia di ascoltatori, e spesso non ho avuto che pochissimi voti. Piuttosto, se vogliamo indagare sulle cause del movimento neofascista, dobbiamo soffermarci sul malcontento esistente in alcune categorie ed in alcune zone del paese di cui abbiamo il dovere di esaminare quale sia l'origine. A questo proposito, dobbiamo avere il coraggio di riconoscere le nostre responsabilità individuali e collettive. È una responsabilità collettiva, per esempio, quella del Parlamento, che, nella sua struttura attuale, rispetto a certi bisogni del paese, opera con una certa lentezza, creando nell'elettorato uno senso diffuso di insofferenza. Un'altra responsabilità collettiva consiste nel fatto che alcuni gruppi politici, per amore di polemica e pur troppo non tenendo conto delle ripercussioni che la critica ha nel paese, misconoscono e minimizzano l'azione ricostruttrice dei vari governi. Evidentemente, quando viene proclamato da qualcuno che il Governo non ha fatto niente, anche se questo è vero, coloro che hanno ragione di covare del malcontento (e ve ne sono sempre) afferrano questa dichiarazione e ne fanno leva contro la democrazia, dichiarandola incapace di fare qualche cosa di buono. In effetti, onorevoli colleghi, si sta verificando un assurdo ben strano e sta per prendere piede un falso storico evidente: fra il 1940 e il 1943 l'Italia è stata distrutta dalla democrazia o dalla guerra che è una responsabilità diretta del fascismo?

A demolire e a distruggere si fa presto, spesso basta un minuto, ma a ricostruire non basta un minuto e nemmeno una settimana, e nemmeno un mese, non basta un anno, non bastano neanche dieci anni. Sono nove anni, si può dire, che noi abbiamo cominciato la ricostruzione: dal 1943; sono nove anni, dunque, che tutto quello che il popolo italiano risparmia lo investe, non per aumentare il patrimonio esistente nel 1938, ma per compensare le distruzioni effettuate fra il 1940 e il 1945.

Voi avete ricevuto in questi giorni una pubblicazione. In una delle prime pagine ci sono

pochi dati su quello che è stato distrutto: in lire correnti, circa tredici mila miliardi di lire. A tanto ammontano le distruzioni della guerra! E le distruzioni e le ricostruzioni sono avvenute in tutti i settori. La marina mercantile ha avuto affondati i nove decimi del tonnellaggio complessivo; ora essa è stata ricostruita, anche per merito di quei poveri quattrini — onorevole Cuttitta, ella, che è un galantuomo, deve prenderne atto — che sono stati dati da altri paesi e senza dei quali, probabilmente, certi risultati elettorali, non ci sarebbero stati! (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

Non vi tedierò con le cifre, anche perché non posso dire che quel poco che ricordo a memoria, ma i danni alle opere pubbliche, per esempio, ammontano a circa cinquecento miliardi di lire attuali; i danni all'agricoltura ammontano a circa seicento miliardi di lire attuali. Tanto gli uni quanto gli altri sono stati già in parte riparati. La rete ferroviaria dello Stato aveva novemila chilometri di binari distrutti; l'80 per cento delle carrozze viaggiatori distrutte o danneggiate; il 70 per cento dei carri merci danneggiati o distrutti. Noi abbiamo ricostruito tutto quasi per intero ed oggi abbiamo un esercizio ferroviario che è uno dei primi del mondo, anche superiore a quello dell'anteguerra, ed abbiamo dimostrato che per fare arrivare i treni in orario non occorre che ci sia la disciplina fascista. Abbiamo un traffico che, per eleganza e rapidità, non ha niente da invidiare ai paesi del nostro ordine di grandezza, come la Francia o la Gran Bretagna. Quando gli inglesi o i francesi vengono in Italia e viaggiano nelle nostre ferrovie, non possono neanche credere che nel 1943, o nel 1944 non vi fosse assolutamente modo in Italia di fare più di cento chilometri in 24 ore, mentre oggi abbiamo treni che camminano alla media di 120 chilometri all'ora lungo le grandi dorsali della nostra rete ferroviaria.

E le case? Ma coloro che vivono oggi si sono dimenticati che abbiamo avuto 1.900.000 vani interamente distrutti, 1.100.000 vani gravemente danneggiati, 3.600.000 vani leggermente o parzialmente danneggiati? I vani leggermente o parzialmente danneggiati sono stati tutti riparati, quelli parzialmente distrutti sono stati tutti ricostruiti e dei vani interamente distrutti la metà è stata ricostruita, oltre alle case che sono sorte *ex novo*.

Se noi, oggi, abbiamo ancora in piedi un problema degli alloggi, è perché la guerra ci aveva portato via circa un terzo delle case disponibili, tanto che io, ad un certo momento,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

penso — e ne farei proposta formale, se non avessi la convinzione che la legge deve essere approvata subito senza tornare al Senato, — se fra le penè accessorie per coloro i quali si rendono colpevoli dei reati previsti dalla nuova legge, non sia il caso di inserire anche delle sanzioni di carattere economico che consistano nella esclusione dal risarcimento dei danni di guerra, col rimborso di quelli eventualmente riscossi (*Approvazioni*); prevedendo altresì, dal momento che le case mancano perché la guerra le ha distrutte, che coloro che incorreranno in questi reati non avranno il diritto di godere della proroga delle locazioni! Vuol dire che pagheranno i canoni del mercato libero oppure cederanno le case a coloro che ancora vivono nelle caverne. Non è giusto che costoro si avvantaggino in questo modo della legislazione di favore dello Stato. (*Applausi al centro e a destra*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Viva il liberalismo! (*Commenti al centro e a destra*).

CORBINO. Noi non chiediamo alcun merito per quello che abbiamo fatto per ricostruire il paese, per dargli una finanza ed una moneta stabile, per dargli un bilancio quasi equilibrato. Ma non possiamo ammettere che ci si dica che non abbiamo fatto niente; non possiamo ammettere il capovolgimento delle responsabilità, per cui, di tutte le distruzioni che non si sono ancora riparate, i responsabili siamo noi e non coloro che quelle distruzioni resero inevitabili con il loro atteggiamento nel giugno 1940 (*Approvazioni*).

Vi è poi un altro elemento di malcontento che noi dobbiamo avere il coraggio di confessare, anche se la cosa può arrecare dispiacere a qualcuno (io sono abituato a dire le cose come le penso, salvo poi a sentirmi coprire di male parole, delle quali non mi preoccupo assolutamente). Io credo infatti, che alla democrazia abbia nociuto — e certamente ha nociuto a voi della democrazia cristiana — la costante permanenza dell'onorevole De Gasperi alla Presidenza del Consiglio.

Io mi sforzo di essere obiettivo e perciò desidero subito aggiungere che non metto nemmeno lontanamente in dubbio la spiccata coscienza democratica del Presidente del Consiglio; credo anzi che, se non fosse stato per lui, noi, un mese fa, avremmo avuto qualche burrasca un po' pericolosa: è stata la coscienza democratica dell'onorevole De Gasperi che ha ricostituito il fronte democratico in Italia e ci rende ora possibile questa discussione. (*Applausi al centro e a destra*).

Ma, con la stessa franchezza, debbo dichiarare che, forse, se il Presidente del Consiglio, in una delle tante occasioni di crisi, si fosse ritirato per un po', egli avrebbe dato al paese la sensazione che in democrazia gli uomini non sono né indispensabili né insostituibili.

Il popolo italiano è un popolo malato ancora, perché esce da una guerra tremenda. Onorevoli colleghi, quale è quel popolo del mondo che ha superato, come noi abbiamo superato, la tragedia di una guerra come quella che si è svolta tra il 1940 e il 1945? Un popolo che viene lanciato in guerra in una direzione e che, ad un certo momento, viene fermato per essere lanciato nella direzione opposta? Nessun altro popolo che non avesse avuto le qualità del popolo italiano avrebbe superato questa prova; e noi l'abbiamo superata. Ma l'abbiamo superata a scapito dei nostri nervi, del nostro sistema nervoso, e quindi abbiamo un popolo malato. Ed il popolo malato, quando vede che il medico che lo cura non gli sa indicare il modo di guarir presto, desidera un altro medico, anche se il secondo, forse, non potrebbe fare meglio del primo.

Ma il torto dell'onorevole De Gasperi è ancora più grave, perché egli (vedete, io dico tutto perché non ho ambizioni: voglio restare un semplice cittadino e basta) il concetto dell'indispensabilità non lo ha limitato soltanto alla sua persona, lo ha esteso ai suoi collaboratori od almeno a taluni dei suoi collaboratori che non hanno fatto bene, o, anche se hanno fatto bene, hanno stancato l'opinione pubblica. L'opinione pubblica, infatti, era stanca che tutte le volte che c'era una crisi non si potesse fare un ministero senza Pacciardi alla difesa, senza Scelba ministro dell'interno, senza Segni ministro dell'agricoltura senza Gonella ministro della pubblica istruzione. Non dico che questi egregi colleghi non abbiano fatto bene dove sono stati, né che gli altri avrebbero fatto meglio. Ma un avvicendamento, fatto magari estraendo a sorte i nomi degli uomini da mandare al Governo, avrebbe dato al paese un senso di sollievo: si sarebbe detto: «Qui c'è un po' di scopa nuova; vediamo quello che succede!». (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, i ministri sono come le navi: quando le navi stanno ferme a lungo, intorno alla carena si formano tante incrostazioni, per cui, quando esse si mettono a navigare, in luogo di 20 miglia in un'ora ne fanno 10 o 8 o 6, oppure, addirittura, hanno bisogno del rimorchiatore. Così, quando i

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

ministri restano a lungo in un dicastero, si formano, intorno ai loro gabinetti e intorno alle loro persone, delle incrostazioni che rendono parzialmente inefficiente l'azione del Governo.

Io so che queste cose possono dispiacere a qualcuno; ma, nel fare l'esame di coscienza, io avevo il dovere di ricordarle. Perché noi ci dobbiamo domandare: come mai, in questo paese, la mattina del 26 luglio non si vide più un uomo con la cimicetta? Se ne vide uno solo e parve un temerario! Ma questo grande coraggioso cadde svenuto, quando si accorse che, avendo messo la giacca del giorno precedente, si era dimenticato di togliere il distintivo. (*ilarità — Commenti*).

AMENDOLA GIORGIO. Dove stavate (*Indica l'estrema destra*) quel giorno?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Facevo il mio dovere.

CORBINO. Com'è che questa gente oggi ritorna? Ritorna per motivi futili, motivi che sono di secondaria importanza rispetto ai meriti principali, ai meriti innegabili che il regime parlamentare ha conquistato in questi sei anni.

Ed allora, ecco la necessità della legge eccezionale! E speriamo che sia fatta rispettare. Deve essere fatta rispettare, per quello che si può vedere della rinascita del fascismo, e, molto di più, per quello che si potrà non vedere. Perché non dobbiamo dimenticare che noi, nella nostra generosità, abbiamo rimesso ai loro posti, pagando loro fior di milioni di arretrati, tutti coloro che avevano avuto posti di responsabilità nel fascismo. E costoro potrebbero avere ancora delle nostalgie, potrebbero creare, dentro ciascuno dei gangli vitali della pubblica amministrazione, le cellule indispensabili per la creazione di movimenti con un lento lavoro di logorio sul tipo di quello che le termiti fanno nelle costruzioni di legno.

La legge deve essere, perciò, imposta rigorosamente in ogni settore, senza guardare in faccia a chicchessia, senza guardare il grado di coloro che saranno colpiti (*Approvazioni*) e senza guardare alle loro funzioni.

Io ritengo che, con una retta interpretazione della norma legislativa, il movimento sarà rapidamente contenuto.

E poi, tutto sommato, italiani disposti a perdere la pace delle loro famiglie per una impossibile resurrezione o riabilitazione del fascismo io non credo che ce ne saranno che pochi. Quando qualcuno sarà stato colpito, gli altri se ne staranno tranquillamente a casa loro, così come se ne sta-

vano tranquillamente, sotto il fascismo, tutti coloro che erano intimamente antifascisti, ma che facevano come quel tale di cui desidero raccontarvi la storiella. Costui era andato a sentire un discorso di Mussolini a piazza Venezia, dove Mussolini aveva mandato dei suoi fidati affinché gli riferissero le vere impressioni del pubblico. Quel tale non applaudiva ed allora uno degli informatori pensò: « Questo è l'uomo che fa per me ». Alla fine del discorso lo avvicinò e gli domandò: « Camerata, che impressione ti ha fatto il discorso? ». Il nostro lo prende per il braccio, se lo porta lontano, in un vicolo, si guarda attorno, per essere certo che nessuno lo potesse sentire, ed all'orecchio gli dice: « Mi è piaciuto ». (*ilarità — Commenti*).

Questa era la situazione vera nel 1943. Allora non allarmiamoci, ma prendiamo le misure opportune; cominciando dalle scuole, proprio dalle scuole. Devo però aggiungere che io non mi preoccupo dei giovani universitari. Essi sono esuberanti ed oggi sono tutti filomissini perché l'esserlo così costituisce una forma di protesta contro l'ordine costituito; il giorno in cui tornasse il fascismo — facciamo tutti gli scongiuri del caso (*Si ride*) — gli universitari sarebbero di nuovo quelli che sono stati sempre e le università tornerebbero ad essere il centro dell'antifascismo. Io, che ho insegnato, durante tutti i 20 anni, a Napoli, lo so: noi antifascisti avevamo le scolaresche più numerose, gli studenti venivano a frotte alle nostre lezioni, e non mi è mai capitato il caso di delazioni. Una sola volta fui tradito, non da un mio studente, ma da un Tizio che era stato mandato appositamente. Ci volle poi del bello e del buono per convincere il mio allievo che stenografava le lezioni a dare il testo stenografico del discorso (non voleva darlo per paura di nuocermi), per dimostrare che io non avevo fatto dell'antifascismo, non avevo fatto la critica della politica democratica del regime, ma avevo detto soltanto che, dal momento che le nascite aumentavano ed i morti diminuivano, la popolazione doveva aumentare. (*Si ride*). Per questo fatto fui sospeso per tre mesi dalle lezioni.

Ma insegniamo a questi giovani quali fossero le condizioni dell'Italia sotto il fascismo, insegniamolo veramente! Il Governo ha tanti mezzi. Abbiamo i documentari dell'epoca: riproduciamo tutte le fotografie delle città distrutte, facciamo vedere la città di Napoli nelle condizioni del 4 agosto dopo quel terribile bombardamento in seguito al quale, per percorrere 3 chilometri a piedi, ho impiegato sette ore e mezzo, passando sulle

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 GIUGNO 1952

macerie e su tutto quello che c'era di spaventosamente distrutto. Ricordiamolo, ed allora vedrete che molte simpatie, che oggi sono largamente diffuse, per il M. S. I. finiranno con l'attenuarsi.

Dobbiamo svolgere quest'opera. Non sopravvalutiamo i pericoli, ma non sottovalutiamoli; soprattutto non sottovalutateli voi, amici della democrazia cristiana, perché il vero pericolo della situazione risiede nel fatto che le forze di destra, così come sono apparse, possono esercitare un'azione veramente disgregatrice nel vostro seno. Voi siete democratici cristiani: cristiani possiamo esserlo tutti, ma ricordate che, prima del termine « cristiana », nel nome del vostro partito viene la parola « democrazia » e avete il sacro dovere di difendere questa parola, nel suo significato più netto, nel suo significato assolutamente inequivocabile. Poi, ci aggiusteremo... Vuol dire che, se le forze dell'altra parte si correggeranno e vorranno entrare nell'alveo del grande fiume nazionale, chi avrà il coraggio di respingerle?

I veri colpevoli, però, non li vogliamo; con essi non si può fare alcuna transazione, che sarebbe contro la logica, contro l'istinto naturale delle cose. Non si può ammettere che chi ha contribuito, sia pure involontariamente, a distruggere il proprio paese, pretenda, poi, di assumere dei posti di responsabilità nella sua ricostruzione! Si contentino costoro di una cittadinanza anonima, di una cittadinanza che concede loro gli stessi diritti politici che a noi furono tolti! (*Approvazioni*). Quando questa gente si lamenta di aver perduto o di poter perdere l'elettorato attivo o passivo (potranno essere in tutto 100-150 persone), ciò mi sorprende. Ma possiamo avere scrupoli nei loro riguardi, quando essi hanno tolto l'elettorato attivo e passivo per venti anni a 25 milioni di italiani? Non è concepibile che si abbiano queste debolezze, sia pure nel 1952, in regime di democrazia progressista. Dobbiamo agire con rettitudine e andare avanti senza esitare, perché, se il pericolo è serio, non è tuttavia un pericolo che non possa essere domato

con le forze che la democrazia ha a sua disposizione.

Onorevoli colleghi, io vi ho parlato a cuore aperto, e avete sentito forse anche delle cose spiacevoli. Se vi dicessi che sono del tutto sereno, vi direi una cosa che non è nell'animo mio; se vi dicessi che sono molto preoccupato, non direi una cosa esatta. Penso che sia questa una situazione che vada attentamente esaminata e rispetto alla quale tutti dobbiamo essere l'uno a fianco dell'altro. Convinto che di pericoli di questa natura non ce ne sarebbero più stati, io avevo proprio deciso di ritirarmi, per alcuni anni a vita privata, tornando ai miei studi, alla mia famiglia, e riprendendo magari la vita politica quando me ne fosse tornata la nostalgia.

Ebbene, onorevoli colleghi, io non so se mi presenterò candidato o no, ma io ho fatto per venti anni l'antifascista e se dovessi proprio convincermi che c'è ancora il rischio di vedere risorgere il fascismo, allora no, non abbandonerei la vita politica. Non si abbandona il posto di combattimento quando si corrono rischi così gravi (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*). Tornerò alla Camera o non ci tornerò, non m'importa, ma desidero che voi sappiate che, nel giorno in cui ci sarà da combattere una lotta per la difesa della democrazia, io, anche come l'ultimo dei gregari, ma in prima fila, combatterei, risponderei a tutti i colpi, da qualunque parte essi potessero venire. Perché, onorevoli colleghi, io ho due figli, e voi tutti ne avete; i miei figli, come i vostri, debbono poter vivere da cittadini liberi in un'Italia libera! (*Vivissimi applausi a sinistra, al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani. Avverto che la seduta notturna avrà inizio alle 21,30.

**La seduta termina alle 20,30.**

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI